

L'AZIONE

Letture per l'estate

Piume,
zampe,
cornea,
code...

la montagna vive

INSERTO SPECIALE

sui Racconti
del Concorso Letterario
"Raccontiamo la montagna
delle Prealpi bellunesi
e trevigiane"
selezionati dalla Giuria



Via C. Colombo, 10 - 31010 GODEGA DI SANT' URBANO (TV)
Tel. e fax 0438 430269 - Cell. 347 2422347 - 329 1403917
denistende@gmail.com

TENDE DA SOLE - ZANZARIERE - VENEZIANE
TENDE A RULLO - TENDE TECNICHE
PORTE A SOFFIETTO
CUPOLINI IN FERRO E POLICARBONATO
TENDE PER INTERNI
BASTONI IN INOX, FERRO E ALLUMINIO
BINARI ED ACCESSORI
TAPPEZZERIA



Grande soddisfazione per il Comitato Promotore per l'ampia partecipazione a questa dodicesima edizione del Concorso Letterario "Raccontiamo la montagna delle Prealpi Bellunesi e Trevigiane".

Il tema "Piume, zampe, corna e code... la montagna vive" ha acceso la fantasia di quasi 300 scrittori che

hanno dato vita ad incantevoli storie dove protagonisti sono gli animali. Quelli che trovate qui pubblicati sono i migliori selezionati dalla giuria di esperti.

Leggendo i loro racconti incontrerete simpatici scoiattoli, maestose poiane, volpi guardinghe e ancora caprioli, daini e cervi.

Proverete un vero refrigerio al cal-



do estivo facendovi trasportare dall'immaginazione nei boschi delle montagne descritte, ascoltando il gorgoglio del ruscello, perdendovi nell'infinito del cielo azzurro.

Potere della lettura!

Augurando a tutti voi di trascorrere piacevoli momenti in nostra compagnia, vi invitiamo a spedire la cartolina con le vostre preferenze!

I RACCONTI SELEZIONATI

SEZIONE BAMBINI

1. **Una passeggiata nel bosco** della classe 5° B -San Fior (Scuola "Giovanni XXIII")
2. **Una giovane poiana** di Gabriele D'arsiè - Vittorio Veneto (prima media Scuola "Cosmo")
3. **Lo scoiattolo** di Alessia De Nardi - Vittorio Veneto (prima media Scuola "Cosmo")
4. **I cervi** di Luca Perin - Conegliano (quinta elementare Scuola "Immacolata")
5. **Avventure a lieto fine** di Anna Plazzoli - Lentiai (quinta elementare Scuola "Solagna")
6. **In ascolto della montagna** di Chiara Vidotto - Conegliano (quinta elementare Scuola "Immacolata")

SEZIONE RAGAZZI

1. **Meraviglie tra i monti** di Jennifer Filipet - Brugnera (seconda media Scuola "Canova")
2. **Il salvataggio di Giò** di Ilaria Rizzo - Conegliano (seconda media Scuola "Brustolon")
3. **Fidati di me** di Matilde Samiolo - Oderzo (seconda media Scuola "Amalteo")
4. **Un'amicizia perfetta** di Anna Santi - Oderzo (seconda media Scuola "Amalteo")
5. **L'avventura nel bosco** di Irene Spinacè - Oderzo (seconda media Scuola "Amalteo")
6. **Il trasferimento** di Anita Zanardo - San Vendemiano (seconda media Scuola "Saccon")

SEZIONE ADULTI

1. **Una sera** di Gilianna Casagrande - Vittorio Veneto
2. **Olga** di Gemma Cenedese - Chiarano
3. **La nostra famiglia** di Fulvia Lot - Refrontolo
4. **La poiana** di Evan Valacchi - Mareno di Piave
5. **Una piccola storia in Val del Ruio** (Michele, Matteo e il piccolo capriolo) di Franco Vivian - Treviso

LA GIURIA

Ringraziamo vivamente i componenti della giuria che hanno letto e valutato (senza conoscere l'autore) i 61 racconti della sezione adulti, i 124 della sezione ragazzi e i 110 della sezione bambini, per un totale di ben 295 elaborati partecipanti alla 12ª edizione del Concorso Letterario.

Elena Lucia Antoniazzi, di Refrontolo, insegnante elementare in pensione. Impegnata nel volontariato, fa parte anche dell'Associazione Arcobaleno che si occupa di poesia.

Angelo Picot, di Conegliano, insegnante di lettere e preside di scuola media, ora in pensione. Le sue passioni sono la storia, il pianoforte e i libri. Fa parte del Gruppo di lettura di Farra di Soligo.

Antonella Alban, di Mel, anche se attualmente si divide con la provincia di Ferrara dove è dirigente scolastico di un Istituto Comprensivo. Ha una formazione ed un'esperienza anche come critico d'arte e giornalista.

Giorgio Dall'Osta Uzzel, vive tra Mel e Milano dove sta frequentando il secondo anno dell'Accademia Nazionale del Comico, dopo numerosi altri corsi di teatro, tra i quali anche uno con Dario Fo e Franca Rame. Attore e scrittore di monologhi, ha collaborato in progetti teatrali per le scuole.

Don Giampiero Moret, direttore de L'Azione.

LEGGI, VOTA E ... VINCI!

- Leggete tutti i racconti selezionati (**pubblicati in ordine alfabetico**).
- Scrivete negli appositi spazi della cartolina allegata, per ciascuna delle sezioni, il numero e l'autore del racconto che vi è piaciuto di più.
- Scrivete anche cognome, nome e indirizzo dell'interessatario dell'abbonamento, come dall'etichetta di spedizione del giornale, per partecipare all'estrazione del premio riservato ai lettori votanti.
- Inviare la cartolina **entro sabato 7 settembre 2013**.

PREMIAZIONI

Sabato 5 ottobre 2013 presso il Centro Parrocchiale San Felice a Trichiana, con inizio alle ore 16.00, si terrà la cerimonia di premiazione durante la quale si sveleranno i nomi dei vincitori assoluti. Riconoscimenti saranno consegnati a tutti i selezionati.

Ospite della serata sarà la scrittrice Daria De Pellegrini, di Mel, insegnante di scuola superiore che ha al suo attivo diverse pubblicazioni, soprattutto gialli.

Sarà presente anche il giovane scrittore opitergino Luca Antonello, a presentarci la sua opera prima, anch'essa un giallo per ragazzi.

Siete tutti invitati!

LA CLASSE VINCITRICE

Iragazzi della classe 2ªD (anno scolastico 2012/2013) della Scuola Secondaria di primo grado "F. Amalteo" di Oderzo, presentati dall'insegnante Erika Montino, hanno vinto il premio di 300 Euro assegnato alla classe con il maggior numero di segnalati dalla giuria. Complimenti!

IL COMITATO PROMOTORE

L'Azione
Associazione Culturale Cimbri del Consiglio
Associazione La via dei Mulini - Cison di Valmarino
Consorzio Pro Loco Sinistra Piave - Val Belluna
Pro Loco di Tovenà
Pro Loco di Miane
Gruppo Marciatori di Refrontolo
Gruppo Alpini di Refrontolo
Gruppo Alpini di Tovenà

Gruppo Alpini, AIB e PC di Lentiai
Gruppo Alpini, AIB e PC di Mel
Gruppo Alpini, AIB e PC di Trichiana

PATROCINI

Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia
Comitato Provinciale UNPLI di Treviso
Comunità Montana Prealpi Trevigiane
Comunità Montana Val Belluna

LE ILLUSTRAZIONI

Quale soddisfazione maggiore per uno scrittore veder pubblicato il proprio racconto magari con un disegno ad hoc. È quello di cui possono fregiarsi i bambini e i ragazzi selezionati, grazie ad una consolidata collaborazione con la Scuola Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia di Sàrmede. Le immagini sono infatti opera dei migliori allievi della scuola che si sono ispirati ciascuno ad una storia diversa. Le tavole originali saranno esposte il giorno delle premiazioni. L'opera in copertina è di **Sissi Romano**.

GLI ILLUSTRATORI

Nelle pagine che seguono ci sono le illustrazioni di Lilliana Carbone da Bogotà (Colombia), Vaiva Sabrauskaitė da Vilnius (Lituania), Anielizabeth Bezerra Cruz da Rio De Janeiro (Brasile), Julia Racskò da Budapest (Ungheria), Silvia Bazzo da Roncadelle di Ormelle (TV), Danila Casagrande da Revine Lago (TV), Elisabetta Fermari da Domodossola (VB), Tiziana Furlan da S. Polo di Piave (TV), Michela Minen da Udine, Paola Bandiera da San Pietro di Feletto (TV), Isabella Tiveron da Treviso, Sissi Romano da Treviso.

LA FONDAZIONE

La Fondazione Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia "Stepan Zavrel" da oltre 30 anni cura ed organizza l'esposizione "Le immagini della fantasia" che quest'anno inaugura la 31ª edizione. La Mostra, che da sempre offre al pubblico un ampio sguardo sul mondo dell'illustrazione per l'infanzia, sarà ospitata all'interno della Casa della Fantasia di Sàrmede dal 26 ottobre 2013 al 19 gennaio 2014. La Casa della fantasia accoglierà l'ospite d'onore Gabriel Pacheco e centinaia di illustratori, autori, editori e libri che raccontano il panorama internazionale. Il tema dell'anno sarà: "I Sogni del Serpente Piumato, fiabe e leggende dal Messico".

Durante il periodo della Mostra ci saranno laboratori e letture animate per bambini, incontri con gli autori e visite guidate.

La Fondazione organizza inoltre i corsi d'illustrazione della Scuola Internazionale d'Illustrazione che dal 1991 cresce con il sostegno del Comune di Sàrmede, della Provincia di Treviso e della Regione del Veneto. La Scuola ogni anno offre corsi base per chiunque desideri avvicinarsi con passione al mondo dell'illustrazione e corsi avanzati per il perfezionamento artistico. I docenti sono artisti di fama internazionale e gli allievi provengono da tutto il mondo.

SEZIONE BAMBINI

Una passeggiata nel bosco

1

della classe 5° B della scuola Giovanni XXIII di San Fior

Era una fredda mattina d'autunno. Dalla finestra della mia camera intravedevo il Pizzoc, già leggermente innevato. Mi stavo annoiando e così decisi di andare a fare una passeggiata nel boschetto vicino a casa mia.

Appena aprii la porta di casa, una folata di vento mi sfiorò il viso; l'aria era fredda ma piacevole.

Mentre passeggiavo notai che il paesaggio era coperto da un leggero velo di foschia e, l'erba, bagnata dalla rugiada, brillava grazie alla poca luce che filtrava tra le foglie colorate degli alberi.

Arrivato nel bosco, notai subito che il sentiero era ricoperto da un tappeto di foglie gialle, rosse e marroni; quelle che cadevano dai rami svolazzavano e piroettavano come agili ballerine.

In quel momento pensai che qualcuno avesse preparato una fe-

sta in mio onore.

Tra le foglie autunnali si mimetizzavano due fringuelli che stavano discutendo vivacemente tra di loro.

In lontananza si sentiva un rumore d'acqua che scorreva e, proseguendo, scoprii che si trattava di un ruscello.

Improvvisamente arrivò un cervo ad abbeverarsi ed io mi fermai di colpo per paura di spaventarlo.

Aveva due corna maestose e un manto lucente; guardarlo mi fece un po' sorridere perché impigliate tra le sue corna, c'erano due foglie rosse che sembravano le palline di un albero Natale.

A un tratto cadde un ramo da un albero che, finendo sulle foglie secche, provocò un forte rumore e fece scappare il cervo.

Lì mi fermai per riposare e, respirando profondamente, sentii tut-

ti i profumi del bosco che mi circondavano: l'odore del muschio, delle foglie umide e della resina.

Sentii anche la mia pancia brontolare e fortunatamente trovai l'ultima fragolina della stagione che non mi saziò, ovviamente, ma mi fece ricordare l'estate appena terminata.

Si stava avvicinando mezzogiorno e decisi di ritornare a casa.

Ripercorrendo il sentiero, raccolsi un po' di funghi e tra le foglie vidi alcuni ricci di castagne.

Tentai di afferrarli ma mi punsi le dita della mano, così decisi di raccogliere quelle già schiuse.

Soffiai sulle dita per alleviare il dolore e vidi il fiato che usciva dalla mia bocca come il fumo esce da un camino.

Mentre ero chinato per raccogliere le castagne, mi cadde in testa una ghianda e, osservando me-

glio tra i rami che sovrastavano la mia testa, vidi uno scoiattolo che mi fissava impaurito e sembrava mi chiedesse se gli potevo restituire la ghianda caduta. Io gliela lanciai ma lui con le sue zampette simili a quattro ruote motrici si dileguò.

Era ora di rientrare a casa e quando arrivai, mostrai subito il mio ricco bottino alla mamma e lei, per la mia gioia, decise di preparare una torta con la farina di castagne.

Impaziente di assaggiare la torta aiutai la mamma a sbucciare le castagne e nel frattempo le raccontai di tutti gli incontri che avevo fatto durante la mia passeggiata nel boschetto. Le dissi che contrariamente a quello che pensavo, era un luogo pieno di vita ma che, a differenza dell'uomo, gli animali sono ospiti dell'ambiente più silenzioso e spesso più educati.



Una giovane poiana

di Gabriele D'arsiè - Vittorio Veneto (prima media Scuola "Cosmo")

«Tito! Vieni qui!»

"Sì, papà»

«Ti abbiamo detto tantissime volte di non allontanarti dal nido a quest'ora!»

«Veramente, non mi fate allontanare dal nido neanche di giorno! Non mi permettete di fare nulla perchè secondo voi è tutto pericoloso!» dissi.

«Tutti i miei amici ora vivono là fuori! Perchè non mi avete abbandonato dopo soli cinquanta giorni di vita come tutti gli altri?!»

«Perchè ti vogliamo bene!» intervenne mia madre.

«Se mi voleste bene mi lascereste fare ciò che secondo me è giusto!» dissi prima di volare via, per scappare di casa in cerca di avventure.

Era notte fonda e mi sentivo migliaia di occhi addosso. C'erano molti gufi che bisbigliavano: «Ma quello non è il figlio di quella vecchia poiana... come si chiamava?...».

«...Gian!» A parlare era stato Amos, lo sparpiero più cattivo di tutta la foresta del Cansiglio. Aveva artigli molto affilati, lunghe ali marroni e un corpo possente di colore grigio. Mi allontanai subito. Ora mi trovavo nella zona proibita, un luogo molto pericoloso di cui mi aveva parlato mio padre.

Era quasi l'alba e i miei genitori mi stavano cercando: «Dove sarà mai?» disse mia madre.

«Nella zona proibita, sicuro. Lo conosco troppo bene» rispose mio padre con aria misteriosa.

Intanto io volavo sopra gli alberi della zona proibita. Ero in un bosco di faggi dove il sottobosco era scarso e quindi riuscivo a vedere gli animali che ci vivevano: cinghiali, linci e cervi. Trovai una grotta buia e umida in mezzo ad un prato fiorito.

Decisi di riposarmi lì.

I miei genitori erano arrivati nella zona proibita e mi stavano cercando.

Non trovandomi chiesero informazioni ad una cerva: «Buongiorno» disse mia madre. «Volevamo chiederle se per caso avesse visto nostro figlio: una piccola poiana marrone e nera con un piccolo becco e un corpicino esile. L'ha visto?»

«Io non ho tempo da perdere, devo accudire i miei figli, e se non vi dispiace vi chiederei di andarvene».

«Ma noi stiamo solo cerc...» Mio padre non riuscì a finire la frase che la cerva aveva cominciato a rincorrerlo. Allora i miei genitori scapparono sconsolati.

Mi svegliai. Avevo fame quindi decisi di andare a cacciare.

Vidi una piccola marmotta. Mi appollai su un albero, in attesa che la marmotta passasse sotto di me per poi afferrarla e mangiarla. Questo metodo mi era stato insegnato dalle altre poiane prima che partissero: il loro padre gliel'aveva

insegnato mentre il mio no. Afferrai la preda e la mangiai. Anche se mi ero appena sfamato continuai ad avere un peso sullo stomaco: era nostalgia.

Volevo tornare a casa; ma come? Mi rivolsi allora ad un fagiano.

«Salve, sono venuto a chiederte se magari lei sapesse indicarmi la strada per tornare a casa, io abito vicino al "Grande Nido"».

«Io non ho idea di dove sia il "Grande Nido", perchè non chiedi al vecchio tasso?» disse ridacchiando.

«Dove si trova il vecchio tasso?»

«Vai da quella parte verso la foresta oscura, poi gira a destra verso il sentiero sassoso: scendi la montagna, ci sarà un ghiaione, li

pe a bloccarmi il passaggio.

«Lasciami passare!» dissi.

«Perchè non mi superi volando?»

«Perchè lì vivono dei grossi rapaci che mi mangerebbero!»

«Perchè devi passare?»

«Perchè devo trovare il vecchio tasso».

La volpe scoppiò in una risata pensando: «Nessuno è mai riuscito a trovare il vecchio tasso. Tanto vale godersi lo spettacolo e mangiare quella poiana più tardi?»

La volpe si spostò facendomi riprendere il viaggio.

Mi ritrovai in mezzo ad un incrocio di sentieri: uno battuto, uno fangoso ed uno sassoso. Dimenticando ciò che aveva detto il fagiano, andai verso il sentiero fangoso.

Uscii dalla grotta deluso. Mi ritrovai davanti la volpe che disse: «Illuso! Tutti sanno che il vecchio tasso non esiste!»

Ad un certo punto però, la volpe cominciò ad indietreggiare impaurita per poi scappare via.

Mi girai e dietro di me c'era il vecchio tasso: «Sei coraggioso a venire a cercarmi!»

«Il tuo nido si trova verso quella direzione» disse indicando un punto nel cielo.

Mi chiesi, come faceva a sapere tutto, ma non feci domande: ringraziai e presi il volo.

Arrivai al nido dove mi accolsero i miei genitori.

Ero a casa l'unico posto dove avrei voluto essere.



Anielizabeth Bezerra Cruz, Rio de Janeiro (Brasile)

troverai una grotta. Al suo interno troverai il vecchio tasso, ma mi raccomando non volare troppo in alto, lì vivono dei grossi rapaci che potrebbero mangiarti!»

Decisi allora di andare a cercare il vecchio tasso.

«Torniamo al nido, forse è lì» disse mia madre.

«Non credo» disse mio padre sospirando.

Presi il volo verso la foresta oscura, stando attento a rimanere sotto le chiome degli alberi.

Gli alberi erano brutti, tetri ed emanavano un odore tremendo. A terra c'erano molti frutti marci anch'essi d'un odore nauseabondo.

Ero quasi uscito dalla foresta ma davanti a me apparve una vol-

pe accorsi però presto, di aver sbagliato strada perchè era un vicolo cieco.

Cercai di tornare indietro ma il passaggio alle mie spalle venne ostruito dalle chiome degli alberi, mosse dal vento. Decisi allora di eludere un altro consiglio del fagiano e volai in alto per tornare indietro. Mi accorsi che era già notte e pensai che i rapaci, di cui mi aveva parlato il fagiano, stessero dormendo.

Allora volai verso il sentiero sassoso, dopo di che, mi abbassai di quota.

Arrivai al ghiaione dove trovai una grotta. Entrai subito, ansioso di tornare al nido, ma nella grotta non c'era nessuno.

Lo scoiattolo

3

di Alessia De Nardi - Vittorio Veneto (prima media Scuola "Cosmo")

Quel giorno il vento soffiava. La neve, caduta in abbondanza, ricopriva tutto con il suo bianco mantello.

Mi rifugiai in una cavità di un grande albero per trascorrere la notte.

Ero molto spaventato e raffreddato.

Per tenermi più caldo, decisi di raggomitolarmi.

Per molto tempo, i miei occhi grandi e neri e il mio naso furono sempre attenti a tutto quello che succedeva fuori dalla cavità.

Quella sera mi sentivo osservato, avevo una strana sensazione di paura, paura di essere preda di qualche belva; ma queste sensazioni presto svanirono perché non fui capace di restare sveglio ancora per molto.

Se qualcuno guardava nella cavità avrebbe visto una pallina color rosso bruno, due orecchie alte, con due ciuffetti alle estremità. La coda non si vedeva perché era mimetizzata col resto del corpo. La mattina dopo vidi la neve che ricopriva tutto il paesaggio; a quel punto mi preoccupai perché dovevo ancora raccogliere le scorte per l'inverno.

Scesi dall'albero velocemente e, senza accorgermene sprofondai nella neve, così pensai che se la neve era così alta, io non sarei mai riuscito a trovare le scorte entro quella notte.

Continuai ad avanzare, tozzo, nella neve in cerca di cibo.

Dopo parecchio tempo, giunsi davanti ad un enorme muro di alberi alti, altissimi; grazie alla mia stazza e alla mia agilità potei risalire l'albero più grande per poi vedere dove mi trovavo. Arrivai in cima e vidi un immenso paesaggio candido.

La neve era di un colore bianco abbagliante, cristallizzata, brillava, come un diamante, alla luce del sole; di fianco a me, c'erano degli alberi pieni di neve fino ai rami più piccoli.

Più in lontananza il terreno iniziava ad innalzarsi fino ad incontrare la maestosa, enorme vetta del monte Cavallo: le sue cime erano arrotondate dalla neve appena caduta ma si potevano ancora vedere le rocce aguzze e le pareti verticali.

Il cielo era chiaro, di un azzurro quasi bianco.

Poco dopo sentii lo stridio di un'aquila che era passata sopra di me. Così iniziai a saltare da un ramoscello all'altro. Dopo un po' che mi divertivo, mi accorsi che era ormai pomeriggio e, che io dovevo ancora trovare il cibo; quindi scesi dall'albero e avanzai, tozzo, nella neve.

Sentii, però, un rumore strano, il mio istinto sarebbe stato quello di scappare, ma mi rilassai e cercai di capire la situazione: alberi alti, ombre lunghe, rumore sospetto: mi vogliono rapire!

Di soppiatto andai a vedere a cosa si riferiva quel rumore assordante. Mi avvicinai, una volta giunto lì, vidi un signore anziano che stava abbattendo dei poveri alberi con uno strano attrezzo con dei denti grigi che giravano in modo circolare.

Mi venne un colpo!

Corsi verso una direzione a me sconosciuta, mi resi conto che mi ero perso. Decisi allora di tornare nella direzione del fitto bosco dove prima mi ero messo in osservazione.

Mi arrampicai nell'albero più alto e diedi un'occhiata al territorio e vidi in lontananza un grande albero che, per molti aspetti, assomigliava a quello dove avevo trascorso la notte precedente.

Saltai velocemente da una fron-

da all'altra.

Mi fermai bruscamente nel ramo dell'ultimo albero perché mi accorsi che ero arrivato vicino al grande albero.

Salii fino alla cavità dove avevo raccolto qualche foglia.

Riconobbi che quella era davvero la cavità dove avevo trascorso la notte.

Senza cibo riuscii a resistere per venti giorni.

Ormai ero affamato come non mai. Un giorno il sole picchiò nel terreno più forte di sempre e, poche ore dopo, la neve si sciolse.

Piano, piano, scesi dall'albero e mi procurai qualche nocciolina.

Purtroppo quelle poche noccioline non riuscirono a saziarmi, ma ormai sentivo che era giunta primavera.



I cervi

4

di Luca Perin - Conegliano (quinta elementare Scuola "Immacolata")

Leggendo questo titolo mi è venuto in mente quando io e la mia famiglia siamo andati in vacanza a S. Vigilio lo scorso anno.

S. Vigilio è una località di montagna che in quel periodo invernale presentava un paesaggio molto suggestivo perché tutto era ricoperto di una candida neve bianca.

A vederlo, questo luogo sembrava magico: le case erano illuminate dal fuoco dei caminetti, i camini che sbuffavano un grigio fumo che saliva al cielo formando una scia di stradine tutte intrecciate. I tetti erano ricoperti di neve ed ogni tanto nel silenzio generale si sentiva qualche blocco nevoso cadere dall'alto. Più in su si vedevano le baite in mezzo al bosco con le piccole finestre che facevano uscire una luce fioca. Passeggiando sulla neve si sentiva soltanto il rumore degli scarponi che sprofondavano, ed io mi divertivo a lasciare le impronte dove la superficie era bella liscia. Tutta questa stupenda atmosfera mi faceva provare tranquillità, pace e serenità, emozioni che in una città caotica, con il viaggiare delle macchine e la frenesia delle persone, è difficile provare.

Un giorno abbiamo deciso di prendere la seggiovia per raggiungere la cima della montagna e lì ho provato tutte queste emozioni bellissime insieme perché man mano che salivo vedevo tutto attorno a me il panorama incantato. Arrivati in cima sono apparse le vette delle montagne vicine con i vari rifugi dove le persone potevano fermarsi per riposarsi e ammirare il paesaggio.

La cosa che mi piace di più della montagna è che lì si possono trovare anche i parchi e le riserve dove ci sono gli animali: cervi, caprioli, scoiattoli ecc.

Un giorno abbiamo deciso di fare un'escursione su un sentiero e mentre camminavo con la mia famiglia, sentii un rumore: guardai bene attraverso gli alberi e i cespugli e vidi dei cervi che stava mangiando il fieno dalle loro ciotole. Li guardai per un po' e osservai i loro movimenti. Avevo un po' di timore ma per fortuna erano all'interno di un recinto e quindi mi sentivo al sicuro.

I cervi erano lunghi almeno due metri e alti un metro e mezzo, avevano delle gambe lunghe ed un corpo stretto. La testa era allungata e le orecchie molto grandi. Avevo notato poi che le femmine sono più piccole dei maschi. Una guardia forestale che ci accompagnava ci ha spiegato che i cervi solitamente hanno delle bellissime e grandi corna ramificate che i soggetti con più di un anno di età portano sulla testa in estate e in autunno, per perderle poi sul finire di quest'ultimo e riformarle più ramificate nella tarda primavera. Inizialmente queste sono ricoperte di una fine peluria (velluto). La fem-

mina, invece, è priva delle corna. Peccato che non sia riuscito a vederle... dovrò tornarci anche nella prossima stagione! D'estate il manto è di un colore che dà sul rossiccio mentre in autunno e in inverno dà sul grigiastro. La guardia poi ci ha raccontato che il cibo del cervo varia secondo la stagione: foglie, germogli, frutti selvatici, ghiande, radici, erbe, lamponi, bacche ecc. È ghiotto di sale ed ama l'acqua. La gestazione dura 33-34 settimane; alla fine di maggio - giugno la femmina partorisce uno o, raramente, due piccoli, i quali già dopo una settimana seguono la madre.

Alla fine della spiegazione sono rimasto lì ancora un po' ad ammirare quei bellissimi esemplari. E'

difficile vederli nel loro habitat naturale, perciò le emozioni sono state forti. Terminata l'escursione siamo ritornati a casa a scaldarci al calore del fuoco bevendo una buona cioccolata calda. È stato bello poterci confrontare sulle emozioni provate quel giorno.

La mattina dopo tornammo ancora in quel fitto bosco per vedere se c'erano ancora i cervi e questa volta assieme a loro vidi anche un cervo più piccolo, probabilmente nato dall'ultima cucciolata. E' stato bello vedere come assieme mangiavano il fieno che qualcuno aveva messo per loro. Quasi tutti i giorni andavo a trovarli: era per me un momento bellissimo e irrinunciabile. Un giorno portai anche un pez-

zo di pane: uno di loro si avvicinò per annusarlo e piano, piano aprì la bocca per prenderlo e mangiarlo. Mi ha quasi leccato la mano, che buffo... mi faceva le gattarigole! Si stava creando così tra di noi un'intesa e in quel momento mi venne in mente di chiamarlo "Amico".

Questa esperienza mi ha fatto capire che salvaguardare l'habitat di montagna e gli animali che ci vivono è molto importante, perché tutti nel futuro dovrebbero avere l'opportunità, come l'ho avuta io, di conoscere e vedere questi doni della natura. La natura è vita e pertanto va rispettata in tutti i suoi aspetti.



Silvia Bazzo, Roncadelle di Ormelle

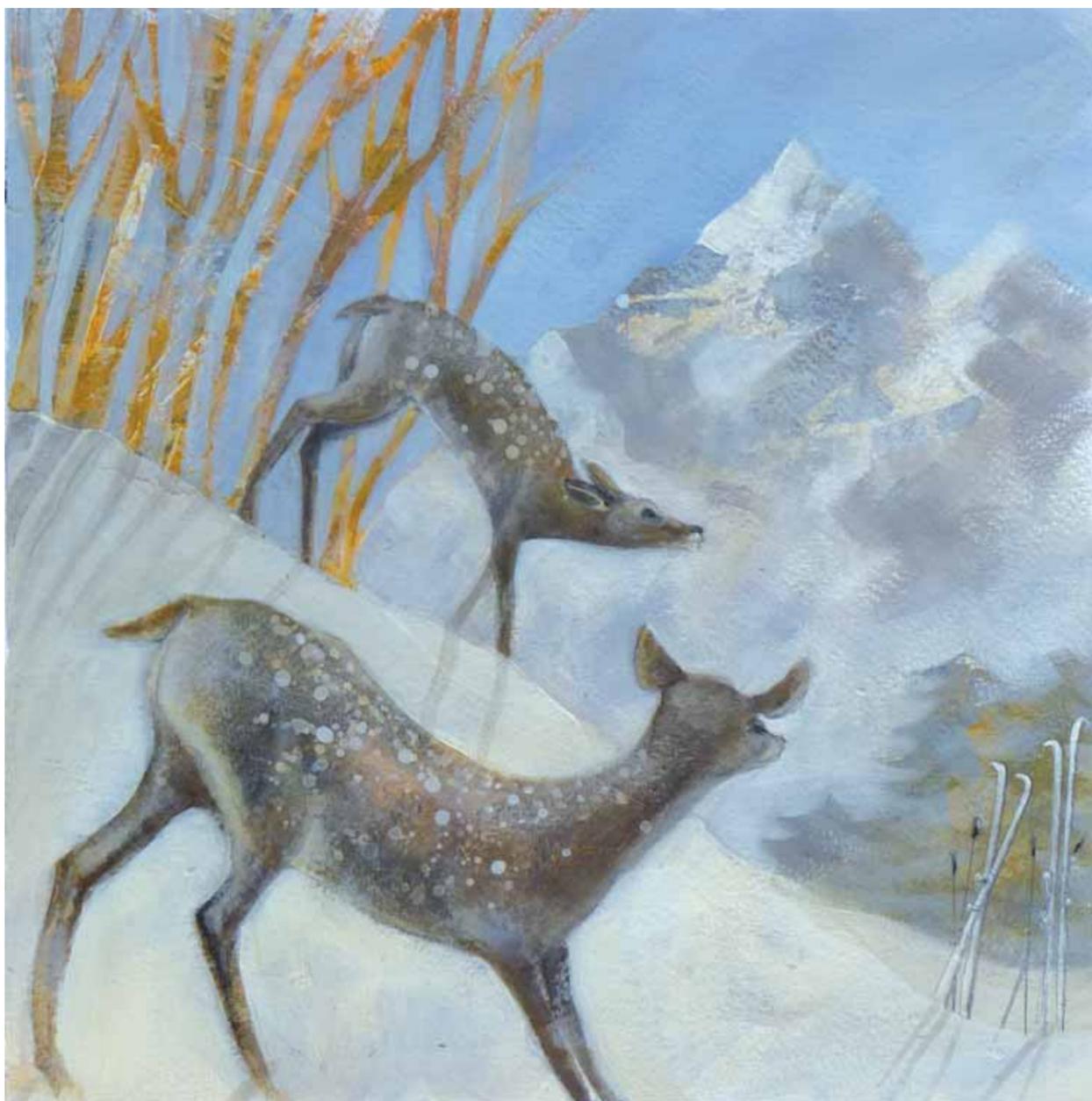
Avventure a lieto fine

5

di Anna Plazzoli - Lentiai (quinta elementare Scuola "Solagna")

Ciao, io sono Fred, un capriolo dal manto color bruno, maculato, cioè con tanti puntini chiari per mimetizzarmi! Amo le avventure e le sfide; mi piace molto correre, saltare e fare le cose più assurde. Ehi, che ne dite se vi racconto una delle mie avventure? Magari quella di quando ho assistito a quella gara sulla neve?

Era una giornata di fine inverno e me ne stavo tranquillamente disteso in una radura al confine con il bosco in compagnia di Lucy, la mia sorella gemella, in Col d'Artent. Davanti a noi si stendeva una discesa innevata; il sole brillava, però, nel fitto bosco di faggi soltanto deboli raggi color bronzo filtravano attraverso i rami ancora spogli che si intrecciavano sopra le nostre teste. I raggi ci accarezzavano e poi andavano ad illuminare il terreno morbido e nevoso. Io e Lucy ci eravamo distesi per riposare un po' e prendere quei pochi raggi di sole. Proprio quando mi stavo per addormentare, quelle creature con delle tavole sotto le zampe mi passarono davanti e, spero senza volerlo, mi buttarono sopra della neve. Appena svegliato del tutto vidi dei bastoni piantati lungo il colle e decisi di restare a guardare che cosa stava succedendo. Mi ero preparato uno spuntino a base di corteccia di robinia; ero pronto a godermi lo spettacolo. L'unica cosa che restava da fare era svegliare Lucy. "Lucy svegliati! Non vorrai perderti lo spettacolo, vero?" le chiedevo mentre la scuotevo. Mancava poco perché cominciasse l'esibizione e giusto in tempo Lucy si svegliò "Gloria, alleluia! Sei sveglia, dormigliona!" le sussurrai. Ad un certo punto sentimmo delle urla "Vai, vai, vai Elena, vai!" Una creatura molto piccola sfrecciò davanti a noi: con quella tuta gialla sembrava una stella cadente! Dopo di lei scesero tante altre stelle, sempre più grandi. Io e Lucy ce ne stavamo ben nascosti, non dovevano vederci altrimenti saremmo stati guai: avevamo imparato che bisogna stare lontani da loro perché non sempre sono gentili con noi. Sì, sì, è vero che ogni tanto andiamo a farci una scorpacciata di quelle deliziose verdure che ci sono nei loro orti, però è meno grave che darci la caccia tutta una stagione! Tutti erano scesi e alcuni di loro stavano raccogliendo i bastoni. Ad un tratto sentimmo uno strano rumore, allora tornammo subi-



Elisabetta Fermari, Domodossola (VB)

to dal nostro gruppo; non so se ve ne avevo parlato prima, ma io e Lucy eravamo scappati da quel noioso gruppetto di sette caprioli che restavano sempre fermi e immobili perché nessuno si perdesse o si facesse male. Appena arrivati, tutti erano preoccupati perché sentivano tante voci ma non ci vedevano. Come potrei mai dimenticarmi di quell'avventura!

Ma non era certo la prima volta... Mi tornò in mente il primo incontro con quegli strani animali. Era un giorno di maggio e io e Lucy, ancora cuccioli, approfittando del fatto che la nostra mamma era in cerca di teneri germogli, ci eravamo allontanati dal bosco e avevamo deciso di fare una passeggiata a valle. "Ehi Fred, vediamo se riesci a prendermi!" mi urlava Lucy. "Adesso ti butto giù dalla Grande

Valle!" le urlavo io. Eravamo nel bel mezzo della gara quando un gruppo di moscerini, sì, insomma, quelle mosche in miniatura, mi arrivarono in faccia. Lucy era passata davanti a me, stava vincendo lei la gara! A un certo punto si fermò. Era immobile, vicino ad una casetta con la scritta Sci Club Lentiai. Guardai avanti, poi alzai la testa e vidi due strani animali che camminavano su due zampe e due cuccioli che correvano avanti e indietro gridando a squarciagola; tutto quel chiasso mi faceva venire il mal di testa. Quelle creature non le avevo mai viste: avevano la pelle rosa e non avevano neanche un pelo, avevano anche un odore diverso dagli altri animali! Io ne avevo viste tante di creature: cuccioli di volpe dal soffice mantello, scoiattoli dalla lunga coda e dalle orecchie appuntite,

cervi molto simili a noi ma con grandi corna ramificate, picchi, merli... ma quelli, mai visti! Neanche l'ombra! Lucy ed io restammo a guardarli attentamente, con aria spaventata. Poi scappammo a zampe levate e in quattro salti arrivammo al nostro nascondiglio in mezzo all'erba alta del sottobosco. Per fortuna non ci avevano visto! Ci sdraiammo con il cuore che batteva forte. Ma come vi avevo detto all'inizio, sono un capriolo amante del pericolo e delle sfide.

Vi è piaciuto il mio racconto? Però, mi raccomando, non fate mai come ho fatto io, perché quella è stata tutta fortuna, e non allontanatevi mai dal vostro gruppo o dalla vostra famiglia. Vi ricordate il detto? La famiglia prima di tutto!

mi hai rapito
il cuore
con un solo
tuo sguardo

AGENZIA CIMA

UN ALTRO MODO DI VEDERE LE COSE

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
L'Azione
L'Azione Illustrata
L'Artigiano della Marca
Veneto Insieme
Avenire (p.l.)

PUBBLICITÀ · GRAFICA · EDITORIA

AGENZIA CIMA s.a.s.
31015 CONEGLIANO (TV)
via Legnano, 1
tel. 0438 34629 - 0438 412321
fax 0438 23371
www.agenziacima.it
e-mail: info@agenziacima.it

CAMPAGNE ANNUALI · SPECIALI LOCALI · OFFERTE MINI-BUDGET Seguiaci su Facebook per info su novità e promozioni!

APERTO TUTTE LE DOMENICHE

OCCHIAI *Alandia*[®] **SPACCIO OCCHIALI**

PROFESSIONALITÀ

QUALITÀ

CONVENIENZA



- OTTICI CON OLTRE 20 ANNI DI ESPERIENZA QUALIFICATA
- MIGLIAIA DI OCCHIALI SELEZIONATI E TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
- PREZZI DI FABBRICA E MASSIMO RISPARMIO SU OGNI PRODOTTO



LE MIGLIORI SOLUZIONI PER OGNI PROBLEMA VISIVO



I MIGLIORI PREZZI PER OGNI POSSIBILITÀ ECONOMICA

CIMAVILLA DI CODOGNÈ (TV)
Via del Lavoro, 8/1
Lungo Cadore Mare
Tel. 0438 470019



In ascolto della montagna

6

di Chiara Vidotto - Conegliano (quinta elementare Scuola "Immacolata")

Erano le diciannove e mezza quando arrivammo dopo due ore di viaggio sotto un terribile temporale davanti ad una bellissima baita di montagna.

Il mio papà puntando i fari davanti ad un grande portone di legno diede due colpi di clacson e subito si aprirono le due immense porte.

Entrammo e un piccolo uomo un po' tozzo ci venne incontro; era un mio vecchio prozio che io non avevo mai conosciuto.

La serata nonostante il temporale volò in un istante e mi addormentai con la speranza di risvegliarmi con una bella giornata di sole. Mi svegliai ed il mio desiderio si era avverato.

La pioggia era cessata e le nuvole erano state spazzate via dal vento durante la notte. Anche il vento si era placato e il cielo azzurro e brillante si nascondeva dietro le immense montagne ricche di grandi alberi che circondavano la nostra baita. «Fa sempre così in questa stagione. Sparisce in una notte, come se non ci fosse mai stata e non dovesse tornare più» - disse Michele il mio prozio.

Facemmo un'abbondante colazione, naturalmente con un buonissimo latte fresco appena munto e uscimmo per una passeggiata. Iniziammo a camminare lungo la strada principale che congiungeva due piccoli paesini; una strada però molto piccola e rovinata che si districava nel bel mezzo di un ricco e infinito bosco. Dei rigoli di acqua si vedevano sgorgare fra le pietre e scivolare verso valle. Un piccolo gruppetto di tre cervi discese velocemente dal bosco, attraversò la strada e si diresse verso un grande prato pieno di verdure. «Vedi in quel pezzo di terra piantiamo carote, verze o quant'altro, ma esclusivamente per loro sono anni ormai che questi cervi vengono a rimpinzarsi; probabilmente perché sanno che in questa zona nessuno farà loro del male» disse lo zio. «Così salvaguardate questi bellissimi animali; sono bellissimi!!!» risposi io.

Ma non potemmo avvicinarci, altrimenti si sarebbero spaventati. Tutto intorno a noi c'era un silenzio assoluto interrotto solo dal rumore di piccoli rigoli d'acqua. Ci stavamo avvicinando al paese, i grandi alberi lasciavano piano piano spazio a grandi prati verdi, dove, vidi una mandria di mucche che pascolava, erano molto grandi e portavano un bellissimo e rumoroso campanaccio.

«Vedi, queste mucche ci danno un buon latte e di conseguenza dei golosissimi formaggi, qui loro sono libere di pascolare in un vasto territorio sempre tenuto sotto controllo, qui non girano auto, noi preferiamo ancora usare le nostre gambe o i cavalli».

Pensai fra me e me... effettivamente anche l'aria che stiamo respirando sa di fresco, di pulito non

si sente quell'odore aspro e cattivo che si può sentire in città. Più avanti, rinchiusi da un recinto, c'erano dei puledri e la cosa più straordinaria, degli uccellini, accovacciati nei pali più alti della staccionata, che cantavano. Il loro fischiottio, speranzoso ed amichevole mi mise ancor di più di buon umore. Mi fermai ad ascoltare se non che, al rumore dei nostri passi sul ciottolato sconnesso, non volarono via. Poco più in là incontrammo le prime "casere" così le chiamava mio zio, arrivammo nel centro del paese, ma tutto era circondato da un immenso silenzio e ad un tratto un profumo delizioso attirò la mia attenzione... il forno del paese. Entrammo e, meraviglie delle mera-

viglie, dolci tipici fatti con ricotte, pinoli e comunque con tutti prodotti ricavati dal territorio. Il mio papà ne fece incetta ed io ne ero veramente compiaciuta vista la mia golosità.

Ci riposammo in un immenso prato verde circondato da bellissimi fiori colorati e da stupendi uccellini attirati dalle briciole di pane che io gli lanciavo. Sembrava che con il loro canto chiamassero altri animali. Da un lontano cespuglio, sbucò un piccolo leprotto, dal colore marrone, si guardò intorno e poi balzò di nuovo fra i lontani cespugli. Riprendemmo il nostro cammino, il saggio Michele si raccomandò che nel raccogliere i fiori non strappassi le radici altrimenti

determinati tipi di fiori non sarebbero più cresciuti. Così feci e raccolsi un bellissimo mazzetto per la mia mamma, anche i fiori sembravano emanare un profumo diverso. Ci avvicinammo al bosco e all'improvviso uno dei più bei animali del bosco mi passò sopra alla testa. Era uno scoiattolo nero che correva da un ramo all'altro.

Non sembrava impaurito, infatti poco dopo ne passarono altri due, probabilmente stavano giocando fra di loro. Arrivammo alla così detta "casera", mi sedetti sulle scale esterne e mi guardai tranquilla quello che mi voleva dire la montagna con il suo silenzio e con i suoi colori.



Meraviglie tra i monti

1

di Jennifer Filipet - Brugnera (seconda media Scuola "Canova")

Giulia e Stefano sono felici perché anche quest'anno andranno in vacanza dai nonni che vivono in una vallata dove, se ti guardi attorno, vedi solo monti e, se alzi gli occhi al cielo, ne vedi solo un "pezzo".

Giulia pensa già a quante cose potrà fare con la nonna: torte, marmellate e grandi scorpacciate, mentre Stefano, suo fratello, alle lunghe passeggiate nel bosco, alle ore che passerà con il nonno a pescare ed ad ascoltare i suoi racconti.

Finalmente arriva il giorno tanto atteso. Giungono di buon'ora. Ad accoglierli i nonni ed il cagnolino Puffi che corre loro incontro muovendo la coda così rigida e folta da sembrare un ventaglio.

Giulia e Stefano sono al settimo cielo e dopo gli abbracci ed i saluti corrono verso il pollaio e cercano il cestino per raccogliere le uova.

Il gallo, dalle lunghe piume bianche come le neve, indispettito dall'intrusione, li rincorre e li fa scappare. E allora via veloci alla stalla, ma con meraviglia, non trovano le mucche. Sono all'alpeggio. Corrono in cucina e chiedono di essere accompagnati nel luogo dove stanno pascolando.

Il nonno li accontenta e, dopo aver preparato una borraccia d'acqua fresca ed alcuni panini, partono.

Prendono un sentiero pietroso e quando entrano nel bosco sono assaliti da mille profumi: il terriccio umido, la resina dei pini, il muschio, i ciclamini, le fragoline selvatiche... ma ciò che fa sussultare i loro cuori è la vista di un piccolo cerbiatto.

Ha un'andatura tranquilla e non sembra per nulla spaventato. Gli occhi brillano come gocce di rugiada illuminate dal sole e sono di un colore chiaro come il cielo in una giornata limpida e trasparente.

Stanno per avvicinarsi quando dalla macchia spunta un grosso cervo con corna maestose che lo guarda severamente e sembra dire: «Vieni! Non ti devi allontanare!» e poi velocemente scompaiono.

Ma le emozioni non sono ancora finite: uno stambecco dalle lunghe e snelle gambe attraversa il sentiero veloce come un fulmine. In un attimo appare e scompare.

Il nonno racconta che un tempo ce n'erano molti, mentre adesso è difficile incontrarli; tutto ciò a causa dell'uomo. Infatti spesso le mamme venivano uccise e i piccoli portati via e allevati in stalle.

Giulia è arrabbiata a sentire tutto ciò, ma il nonno cerca di spiegarle che una volta c'era miseria e lo si faceva per necessità. Oggi invece i bracconieri uccidono perché non danno alcun valore alla fauna e per questo dovrebbero essere denunciati e condannati.

Mentre Giulia continua a bor-



Michela Minen, Udine

bottare, riprendono il cammino.

Ad un tratto il nonno si ferma di colpo: «Ssssss... Ssssss !!»

«Che c'è?» chiedono i ragazzi.

«Aprite bene le orecchie» - Tic... Tic... Tic... -

«È un picchio rosso. Alzate gli occhi e guardate verso la cima di quell'albero. Eccolo lassù in alto che con il suo resistente becco sta cercando di farsi il nido.»

«Oh, quante cose sai, nonno!» esclamano meravigliati.

Ridono tutti e tre riprendendo il cammino. Dopo un po', all'uscita dal bosco, sentono il suono greve dei campanacci. Sono arrivati.

Davanti a loro una grande radura verde e le grosse mucche che, sparse per il prato, stanno mangiando l'erba. Non sembrano nean-

che accorgersi del loro arrivo e comunque non si scompongono minimamente, un lieve movimento della testa e riprendono a brucare o a dissetarsi alla pozza di acqua piovana.

In fondo alla radura è stata costruita, con sassi e rocce, una piccola baita che funge da stalla per le bestie e da rifugio per chi si avventura in passeggiate all'aria aperta. Pare debba crollare da un momento all'altro ed invece è solidissima.

Si siedono all'ombra del pergolato su di una rustica panca di legno.

È giunto anche il momento dello spuntino. Aprono la bisaccia e prendono i panini. Pane fresco di forno e grosse fette di formaggio

profumato: «Mangiate pure perché è buono, l'ho fatto con il loro latte».

Sono felici, ridono e scherzano. Anche il nonno sembra diventato un fanciullo, continua a raccontare, raccontare ... a far sentire ... a far osservare ... e alla fine molto seriamente dice: «Bambini, ricordatevi che per capire ed amare la montagna nella sua maestosità, nel suo silenzio, nella sua atmosfera magica e fiabesca, bisogna sempre tenere cuore ed occhi bene aperti così si sentono e si vedono cose meravigliose».

Al tramonto, sulla strada del ritorno, stanchi, ma felici Giulia e Stefano sono certi che sarà una magnifica vacanza.

90.6 Mhz Conegliano - 96.3 MHz Vittorio Veneto
Internet: www.radioconegliano.it



TEPORLUX®

SAN FIOR (TV) Via Bradolini, 3
Circonvallazione di Conegliano

Tel. 0438 401112

Fax 0438 409033

www.teporlux.com

Numero Verde
800 384618

Il salvataggio di Giò

di Ilaria Rizzo - Conegliano (seconda media Scuola "Brustolon")

2



Paola Bandiera, San Pietro di Felitto

Ciao, sono Gio' una bellissima e forse anche troppo vanitosa volpe rossa.

Non sono molto grande, infatti non supero i 60 centimetri e la mia bellissima coda non è più lunga di 30 centimetri.

Per una caratteristica mi distinguo dalle mie sorelline.

Infatti, adoro trovarmi in mezzo alla gente e soprattutto, mi piace moltissimo, stare a contatto con i bambini. Sono così piccoli e teneri, ma soprattutto i cuccioli d'uomo non hanno paura di accarezzarmi o di darmi da mangiare, anche se vengono continuamente sgridati dai loro genitori, perché pensano che io sia cattiva!!

Diciamo, che i bimbi mi hanno viziata portandomi ogni giorno delle more, visto che amo farne delle belle scorpacciate. Purtroppo questa mia stravaganza, mi si ritorce contro quando mio papà mi porta a caccia, perché sono un po' imbranata, anzi diciamo la verità non solo un po', ma completamente imbranata!

La caccia non mi è mai piaciuta, la trovo noiosa, proprio non la sopporto, infatti, le mie sorelle si divertono un mondo a spettegolare sulle mie mancate capacità!!

Ma io non mi do per vinta e poi la cosa più importante per me è l'amore dei bambini e quello ce l'ho già e anche in abbondanza.

È proprio da ciò che inizia la mia storia o se preferite avventura, anche se a me piace di più il primo termine.

Era un bellissimo giorno di sole di inoltrata primavera, intorno al mese di maggio ed avevo tantissima voglia di vedere i miei adorati bambini, perché avevo un grandissimo desiderio di cibo e coccole, soprattutto di tante carezze, che prediligo.

Così ho deciso di partire dalla mia tana, che si trovava in una zona un po' troppo in disparte per mettermi in una zona più "trafficata", dove i bimbi mi vedessero, così sicuramente sarebbero andati anche a caccia di more per sfamarmi. Si sa che noi volpi siamo furbe!

Allora, mi sono messa ai piedi di un albero fiorito al centro di un grandissimo prato pieno di primule farinose, le mie preferite!

Percepivo una sensazione di spiacevole incertezza, che mi creava tensione e timore.

Intanto la giornata si preannunciava ricca di escursionisti, ma l'an-

sia per quello che poteva accadere non si attenuava anche se l'idea di vedere tanti bimbi mi rasserenava.

Poche ore dopo, mentre ero in compagnia di un'allegria famigliola, ho scoperto il perché di quel negativo presagio, infatti dalla montagna più vicina ho sentito un boato così ho cominciato ad emettere degli "strilli", cercando di avvertire la famiglia del pericolo.

In un primo momento non mi hanno badato, ma vista la mia ostinazione, hanno deciso di seguirmi e sono riuscita a portarli in un luogo più sicuro.

Nel giro di cinque minuti dalla montagna è scesa una frana che ci avrebbe colpito in pieno se non ci fossimo messi in salvo.

La bimba inizialmente è stata la sola a capire il mio gesto "eroico" venendomi ad abbracciare fortissimo, poi ha confabulato qualcosa con i suoi genitori, credo abbia spiegato loro tutto perché, dopo riconoscenti mi hanno accarezzato e inoltre mi hanno portato anche del cibo.

Ero sorpresa che avessero capito il mio gesto, non ci potevo credere finalmente avevo fatto qualcosa di buono.

Inoltre le mie sorelle non mi avrebbero preso più in giro e soprattutto adesso tutti i bimbi conoscono la mia storia e così numerosi sono quelli che vengono a visitare il mio habitat, perché sanno che ci sono io a proteggerli!

Il mio racconto è finito, sappiate che vi aspetto!

Bene ora torno alla mia occupazione preferita... le coccole... il cibo e i bimbi!!!

Fidati di me

di Matilde Samiolo - Oderzo (seconda media Scuola "Amalteo")

3

In una fresca giornata di primavera, mamma daino e la sua cucciolotta brucavano l'erbetta appena spuntata, quando udirono uno sparo. Drizzarono le loro orecchie. Al secondo sparo capirono che quel rumore era segno di pericolo e scapparono inoltrandosi nel fitto bosco di abeti e faggi della vasta Foresta del Cansiglio. Lungo il sentiero mamma daino inciampò in un sasso e cadde a terra; la piccola di daino si guardò indietro e nel vedere sua madre a terra ritornò da lei. Ma prima che la cucciola potesse raggiungere il luogo dell'incidente, la mamma fece un verso come per incitare sua figlia a scappare e lasciarla lì per trovare un luogo dove ripararsi e restarci nascosta. Così fece la piccolina.

Scappava velocissima, non aveva mai corso così veloce e mentre correva cercava con gli occhi un luogo dove ripararsi. Vide una tana e decise di passare lì la notte. All'interno quella grotta non era molto grande e proprio per le sue dimensioni alla piccola sembrava di essere nel grembo della madre. La tana era accogliente, calda e sul pavimento erano adagiate delle soffici foglie di faggio: sembrava fatta apposta per lei.

Al risveglio la cucciolotta si ricordò delle parole della mamma e non uscì dalla grotta; ma quando il suo pancino incominciò a brontolare non seppe controllare la fame e così uscì. Si sentiva spaesata, prima era la madre che la portava nei prati più rigogliosi per brucare l'erbetta fresca. La piccola non sapeva dove andare per trovare da mangiare così decise di ritornare dalla mamma e tutta contenta di vederla si avviò per il sentiero.

Quando arrivò al sasso dove era inciampata sua madre, non la trovò e vide del sangue, così capì che era morta.

Dai suoi occhietti scese una piccola lacrima.

Ora la cucciola vagava per il bosco con il cuore a pezzi ed affamata. A un certo punto scorse tra gli alberi un vasto prato verde, rigoglioso e con al centro due casette. Nel prato pascolavano alcune mucche; alla piccola di daino facevano paura, però la fame prevalse ancora, così uscì dal bosco ed andò a brucare l'erbetta. Si fermò a mangiare sotto un albero di ciliege.

In una delle due casette viveva una ragazzina di nome Betty. Aveva quindici anni, era bionda, i suoi occhi erano verdi come lo smeraldo e portava un vestitino bianco con ricami che formavano dei decori verdi. I capelli erano raccolti da un nastro verde che formava un fiocco. E portava una collana con una gemma. La mamma di Betty stava preparando una torta di ciliege ma le scorte erano finite. Così chiese alla figlia se poteva an-

dare a prenderle in giardino.

La ragazzina corse in giardino a prendere la frutta, adorava quella torta e non vedeva l'ora di mangiarla. Ad un certo punto si fermò, rimase a fissare l'albero delle ciliege e l'animale che c'era sotto. A prima vista le sembrò un cervo ma dopo vide che non poteva esserlo, così decise di ritornare in casa a consultare l'enciclopedia. Non volle dirlo a sua madre perché era certa che se glielo avesse detto la mamma lo avrebbe fatto scappare. Entrò in casa senza farsi sentire e uscì. Si mise a sedere sul prato con il libro sulle gambe e incominciò silenziosamente a sfogliare le pagine osservando le figure e confrontandole con l'animale davanti a lei. Cessò di girare le pagine, guardò attentamente la figura, era certa che fosse quello l'animale. Erano identici. Lesse la scritta sovrastante, c'era scritto: DAINO. Volle saperne di più, perciò si mise a leggere le informazioni e i dati su quel mammifero.

Quando ebbe finito, osservò meglio il daino e scoprì che era una femmina; Betty decise di avvicinarsi e la piccoletta alzò la testa, non si mosse e guardò la ragazzina con occhietti tristi. La bambina vide che l'animale era affamato, si accucciò, strappò un ciuffo d'erba e lo tese verso il daino. La cucciolina fece un passetto ma mantenne sempre le distanze. Così Betty avvicinò a lei l'erba; la cucciola di daino fece un altro passetto e continuarono così fino a trovarsi ad un metro di distanza l'una dall'altra.

All'improvviso si sentì una voce che chiamava Betty e proprio quella voce fece scappare la piccola.

Il daino sbadatamente cadde a terra e si ruppe una zampina, ma continuò a correre finché non arrivò dentro il bosco. Si rifugiò dietro un enorme abete e rimase lì ferma immobile con il cuore a mille per la paura.

La voce proveniva dalla cucina di una delle due casette e apparteneva alla mamma della ragazzina.

Betty vide che l'animale era ferito, non poté raggiungerlo per aiutarlo perché le era stato proibito entrare nel bosco nel periodo di caccia.

Ad un certo punto sbucò da un angolo la madre della ragazzina che le disse: «Betty cosa fai ancora qui?! Ti avevo chiesto di portar-

mi le ciliege! E a cosa ti serve l'enciclopedia per raccogliere della frutta?!» La figlia rispose: «Scusa mamma, oggi ho la testa tra le nuvole». Raccolsero i frutti e rientrarono in casa.

Durante la notte Betty pensò alla piccola di daino e lo stesso fece l'animale nei confronti della ragaz-

della ragazza divenne sospettosa: sua figlia era felicissima però non aveva amici, stava tutti i giorni fuori in giardino da sola a fare chissà che cosa. Così un giorno la madre si nascose e vide che Betty giocava con il daino. La sera quando la ragazza rientrò in casa la mamma la sgridò; non voleva che sua figlia



Isabella Tiveron, Treviso

za. Al mattino la cucciolotta decise di ritornare nel prato del giorno prima; in fondo la ragazzina non le aveva fatto nulla di male. Quando arrivò in quel praticello vide la bambina sotto l'albero di ciliege, così decise di avvicinarsi. Betty si girò e vide il daino, osservò immediatamente la zampa che era diventata rossa e gonfia. Corse in casa a prendere la valigetta del pronto soccorso e la portò fuori.

Prese un po' di erba e la tese verso la cucciolina, lei si mise a mangiare così Betty ne approfittò per fasciarle la zampina. La piccola fece un cenno con la testina come se volesse ringraziare la ragazzina. Le due giocarono tutto il pomeriggio a rincorrersi; al tramonto smisero di giocare e si misero sedute sull'erba a guardare il sole che pian piano se ne andava. Betty andò in casa a prendere un bicchiere d'acqua e nel fienile prese un secchio, ci mise dell'acqua e lo diede al daino. La ragazza decise di dare un nome all'animale e la chiamò Gemma. Poi le diede la sua collanina.

I giorni passavano, le due amiche erano diventate inseparabili; Gemma andava a trovare Betty tutti i pomeriggi e stavano ore e ore a giocare. Dopo un po' la mamma

giocasse con un animale selvatico, poteva farle del male! La madre decise di vietare a Betty di uscire di casa. Così le giornate diventarono lunghe, noiose e la ragazza diventava pian piano sempre più triste. La madre vide che sua figlia si chiudevava in se stessa così la lasciò andare in giardino ma questa volta c'era anche lei. Tutto d'un tratto sbucò fuori dal bosco Gemma, corse immediatamente da Betty che la abbracciò. La mamma prese paura, ma la figlia la tranquillizzò e fece avvicinare la madre al daino. Gemma abbassò la testa come per salutare la madre della ragazza. La mamma allungò la mano e con paura accarezzò l'animale che non si mosse; così la donna capì che la piccola era innocua. Passavano le giornate, la madre di Betty e Gemma diventavano sempre più confidenti; ora si ritrovavano in tre ad osservare il sole che tramontava. La mamma decise di far costruire un riparo per Gemma nel grande prato, così la notte e nei lunghi inverni il daino avrebbe potuto trovare riparo.

Ora Gemma, Betty e sua madre erano come una grande famiglia felice.

Un'amicizia perfetta

di Anna Santi - Oderzo (seconda media Scuola "Amalteo")

L'amicizia è un sentimento davvero speciale che resta nel cuore per sempre e non se ne può mai andare. Come in uno scrigno si conserva nel nostro cuore e noi la proteggiamo come un tesoro inestimabile.

Ecco perché voglio raccontare dell'amicizia tra una ragazzina delle prealpi bellunesi e un cucciolo di daino.

Era un giorno d'estate e soffiava una leggera brezza. Marian stava giocando con il suo cagnolino Indy quando ad un certo punto sentì un fruscio lieve lieve venire dal boschetto lì vicino. Piano piano si avvicinò incuriosita e impaurita. Quando fu abbastanza vicina per scoprire l'origine di quel fruscio scostò le foglie del cespuglio. Con grande sorpresa, vide una femmina di daino stesa sul manto erboso che scalciava e ogni tanto alzava la testa per belare (per avvertire il branco che stava partorendo). Purtroppo era la stagione della caccia e si poteva ritenere fortunati se si trovava un daino o, meglio ancora, una femmina

lacrime, non le era mai successo di vedere la nascita di un cucciolo. Purtroppo si prese troppo dall'emozione, non si accorse che i cacciatori erano più vicini di prima. Quando si riprese era troppo tardi.

Il daino prese con sé il cucciolo e cominciò a scappare verso la parte più interna del boschetto.

Allora Marian, sperando che non succedesse niente a quella famiglia, rientrò in casa. Fu in quel momento che sentì uno sparo. Guardò verso quella direzione. Dei corvi si levarono in aria stamazzando impauriti. Marian corse più che poté verso il luogo dell'uccisione. Quando arrivò lì vicino sentì delle voci che si congratulavano a vicenda per la grande caccia di quel giorno. Scostò le foglie del cespuglio dove era nascosta e con grande orrore vide il daino steso a terra senza vita. Del cucciolo non c'era traccia. Marian aspettò che i cacciatori se ne andassero.

Dopo un tempo che sembrò interminabile se ne andarono con il loro bottino, così Marian poté sfogarsi.

amicizia.

Ogni giorno allattava il cucciolo e giocava con lui. Gli diede un nome: Dotto. Però non immaginava che dare un nome ad un animale fosse pericoloso: quando bisogna lasciarlo si fa più fatica perché ormai hai creato con lui un legame che poi non si può sciogliere.

Un giorno si mise a leggere un'enciclopedia sugli animali di quelle zone per scoprire come vive un daino, cosa fa. Scoprì molte cose tra le quali che ai maschi crescono le corna dopo il primo anno di età.

I suoi genitori, però, notarono che loro figlia si comportava in modo strano: usciva sempre furtivamente, non mangiava e metteva gli avanzi in un sacchetto...

A lei però non interessava perché aveva trovato un amico. Non si era mai sentita così felice come quando un giorno stava giocando con Dotto e per sbaglio il pezzo di corda finì nel boschetto e Dotto vi entrò. Marian pensava che ormai non sarebbe mai più tornato perché si sarebbe sentito

gliono bene.

Dopo 10 mesi che Marian aveva "adottato" Dotto i giorni sarebbero diventati più tristi, non come quelli felici passati a conoscersi e a giocare insieme dimostrando sempre di più il legame che c'era tra loro due. Un giorno piovoso accadde una cosa che Marian e Dotto non si sarebbero mai aspettati. I genitori stupefatti nel vedere la loro unica figlia diventare sempre più strana, decisero di seguirla dopo la cena così scoprirono che la figlia stava compiendo un atto vietato dalla legge. Quando entrarono nel capanno dove stava nascosto Dotto e videro che Marian gli dava delle bacche e dei germogli non riuscirono a trattenerli. Corsero verso la figlia, le presero il braccio e la scostarono per voltarla verso di loro. Lei spaventata più che mai tentò di spiegare loro che aveva dovuto tenerlo perché per lei era troppo piccolo e troppo docile per stare in cattività ma non riuscì a convincerli. Si diressero verso il telefono per avvertire la polizia che si era addentrato un cucciolo di daino nel loro capanno, senza svelare la verità per proteggere la loro unica figlia. Non volevano che crescesse con un passato dove veniva ricordata come quella che aveva trasgredito la legge.

Prima che arrivasse la polizia lei spiegò tutto ai genitori, dal principio. Loro si commossero però non riuscivano a capire il legame che legava Marian e Dotto. Quando arrivò la polizia i genitori furono costretti a chiudere in casa Marian per non rischiare che facesse delle sceneggiate per quell'animale o che raccontasse la verità.

Il mattino seguente Marian pensò che fosse stato tutto un sogno, ma si sbagliava. In quei giorni cambiò: non mangiava più, non parlava con i genitori, si comportava male verso le altre persone. Ai genitori non piacque questa cosa.

Passati tre mesi dall'avvenimento la situazione peggiorava, allora i genitori decisero di parlarle una buona volta. A pranzo le parlarono e le dettero il permesso che quando voleva poteva andare a trovare il suo Dotto. Marian stupita da questa decisione prese il mangiare e quello che le serviva e, prima di partire, abbracciò forte i genitori e disse con un filo di voce "grazie".

Quando arrivò davanti al recinto di Dotto lui le andò subito vicino contento di vederla. Lei lo accarezzò per un periodo interminabile e notò che sul capo stavano spuntando delle piccole corna.

Da quel giorno andò a trovarlo tutte le volte che poteva. Il personale per la sicurezza, che notò quanto lei gli era affezionata, le promise che non lo avrebbero maltrattato e che lo avrebbero tenuto al sicuro.

Così ogni giorno vedeva che Dotto stava sempre meglio e da lì continuò la loro amicizia anche dopo la morte del daino perché Marian teneva sempre nel suo cuore il meraviglioso ricordo di quella amicizia.



Sissi Romano, Treviso

di daino con il piccolo che si poteva mettere in cattività finché non avesse raggiunto i 17 mesi di vita. Per Marian la cosa era crudele e avendo davanti una possibilità di salvare due vite non perdettero tempo così si avvicinarono con cautela alla madre.

Ad un certo punto sentì delle voci e degli spari. Guardò in alto. Vide uno stormo di uccelli dal quale ad ogni sparo cadeva un volatile. Capì che erano troppo vicini per lei e così non le sarebbe bastato il tempo per salvare quella coppia in grave pericolo. Non si perse d'animo, perciò si avvicinò un po' più velocemente di prima. Quando le fu davanti era già nato il cucciolo. Le si riempirono gli occhi di

Per fortuna niente era perduto perché proprio in quel momento saltò fuori da un cespuglio il cucciolo. Le si scaldò il cuore vedendo che non era stato ucciso. Lei, essendo molto sensibile lo prese in braccio e si diresse verso casa.

Mentre si avviava si ricordò che viveva una legge che diceva che non si potevano tenere animali selvaggi nella propria abitazione e che se ne trovava bisognava tenerli in cattività.

Però il suo amore per gli animali la portò a tenere con sé il cucciolo di nascosto anche se rischiava di venire scoperta.

Marian non immaginava che quel giorno sarebbe nata una bellissima

a casa più di quanto non si fosse mai sentito. Le sue preoccupazioni erano infondate: loro avevano stretto un legame così forte che neanche il richiamo dell'habitat avrebbe potuto distruggere. Passò un po' di tempo e il cucciolo non si fece ancora vedere. Marian si preoccupò e corse verso il boschetto e quando si stava per addentrare spuntò fuori il cucciolo. Lei gli andò subito vicino e lo strinse a sé come se non lo vedesse da un secolo. Quell'abbraccio non era uno di quelli che si danno ma non significano niente ma come quello di una mamma che stringe a sé il bambino per proteggerlo, quello di due amici che si proteggono a vicenda e che si vo-

L'avventura nel bosco

di Irene Spinacè - Oderzo (seconda media Scuola "Amalteo")

5

In una fresca mattina di primavera di un anno che non ricordo, solo pochi animali si erano già risvegliati dal lungo e gelido letargo invernale. Tra questi non poteva di certo mancare Nocciolina, lo scoiattolo iperattivo per eccellenza, che possedeva una piccola tana proprio nel Grande Bosco.

Il Grande Bosco era una piccola area protetta della foresta del Cansiglio abitata, un tempo, dalle più svariate specie di animali. Negli ultimi anni, però, era divenuta abitudine dare la caccia agli animali che vi abitavano: questo cominciò a diventare un problema per varie specie, soprattutto per quelle in pericolo di estinzione.

Durante questi anni Nocciolina aveva perso un sacco di suoi amici.

Fortunatamente, nonostante tutte le disavventure capitate loro, le sue due migliori amiche Vanessa e Pina erano ancora vive.

Vanessa era una timida e indifesa farfalla dal cuore gentile, molto timorosa di qualunque cosa; Pina, invece, era un'estroversa ed impavida marmotta sempre allegra e solare. Questi tre amici avevano recentemente conosciuto Marta, una bambina da cui erano diventati inseparabili. Marta aveva dodici anni ed abitava insieme ai suoi genitori ed a suo fratello Luca in un piccolo paesino situato sull'altopiano. Il papà faceva parte del Nucleo investigativo per i reati in danno agli animali: apparteneva quindi al Corpo Forestale di Stato.

I quattro amici avevano vissuto insieme un sacco di avventure speciali ed indimenticabili, tra cui quella che racconterò.

Il primo giorno di risveglio dal letargo era, secondo Nocciolina, il giorno più bello dell'anno. Amava, infatti, uscire dalla sua tana ed arrampicarsi tra gli alti abeti del bosco ancora disabitati. Anche Vanessa e Pina si divertivano ad esplorare il bosco disabitato e in quel primo giorno di primavera i tre amici si incontrarono ai piedi di un faggio.

«Ma guarda che coincidenza... ciao e ben svegliate!!!» esclamò Nocciolina.

«Ciao Nocciolina, e ben svegliato anche a te!!!» dissero in coro Vanessa e Pina.

Certo, il risveglio dal letargo era piacevole e divertente per i tre amici, ma era anche il periodo dell'anno preferito dai cacciatori per iniziare la loro opera di caccia.

Questo importante particolare, però, i tre amici l'avevano sottovalutato perché troppo impegnati a divertirsi.

«Mi sembra di sentire un rumore...» sussurrò ad un tratto Pina, che aveva un udito piuttosto sviluppato. Allora Vanessa provò ad ascoltare attentamente ed esclamò: «È vero, adesso lo sento an-

ch'io, sembra un rumore di passi... di passi d'uomo! Aiuto!!!»

«Dai, ragazze, non ci spaventiamo!» aggiunse Nocciolina «Credo che sia semplicemente il vento che sta facendo muovere le foglie!»

«Quale vento?» domandò Pina «C'è un sole splendente e del vento non c'è neanche l'ombra!»

Quel misterioso rumore dava l'impressione di avvicinarsi sempre di più e i tre amici cominciarono a rendersi conto della presenza dell'uomo.

Ad un tratto una freccia colpì direttamente la piccola schiena di Nocciolina, che cadde a terra subito addormentata.

Pina e Vanessa, per la paura, corsero a nascondersi dietro il tronco dell'albero e sbirciarono quello che stava accadendo. Videro avvicinarsi un uomo alto e robusto, dall'aspetto imponente che raccolse il povero scoiattolo dicendo: «Ma guarda che carino che sei! Sarai ottimo per la mia collezione di scoiattoli del bosco!»

I due amici, impauriti e preoccupati per la sorte del piccolo compagno, non capivano bene quello che stava succedendo. Quando l'uomo fu ormai lontano Pina esclamò con tono allarmato e deciso: «Dobbiamo seguirlo e ritrovare Nocciolina!»

«Ma è morto??» domandò piena di timore Vanessa «Non lo so, ma so che dobbiamo seguirli!» rispose Pina.

Così cominciarono a correre più forte che potevano finché arrivarono alla fine del bosco, dove iniziava la strada.

Videro un furgone parcheggiato sul ciglio della strada e lo stesso uomo di prima che stava salendo al posto di guida.

«Adesso attraversiamo la strada e cerchiamo di aggrapparci al furgone. In qualche modo ce la faremo!» ordinò Pina. Vanessa era tutta orecchi, e cercava di eseguire meglio che poteva gli ordini che riceveva dalla sua amica.

Quando le due amiche arrivarono al furgone trovarono la loro fidata amica Marta che disse loro con tono molto preoccupato: «Quest'uomo ha caricato qui dentro Nocciolina! Saliamo, così vedremo dove ha intenzione di portarlo!» ed aprì il portone. Tutte e tre si affrettarono a salire e Marta non fece ora a chiudere il portoncino che il furgone era già partito alla massima velocità. A quel punto si sedettero e la bambina, prendendo in mano Nocciolina ed analizzando un po' la "freccia" che aveva nella schiena, sussurrò: «Per fortuna non è grave: questa freccia contiene una sostanza anestetizzante che ha fatto addormentare Nocciolina.»

«Q... q... quindi non è in pericolo di morte?», chiese Vanessa ancora tutta tremolante. «No, stai tranquilla!» la rassicurò Marta. «Per fortuna!», continuò Pina «Ma... a

proposito: come hai fatto ad essere qui proprio mentre l'uomo metteva nel furgone Nocciolina?» e lei rispose: «Oggi avevo pochi compiti ed ho deciso di andare a fare una passeggiata. Poi, mentre passeggiavo, dopo aver superato la curva, ho visto quest'uomo con in mano uno scoiattolo. Mi sono subito

to alle sue amiche che nel frattempo erano uscite dal furgone.

Le tre amiche, prima di tutto, pensarono di ritornare sulla strada principale, per capire dove si trovavano. Quindi Marta, con il suo cellulare, compose il numero della Guardia Forestale e raccontò quello che lei e le sue amiche avevano



Julia Racsko, Budapest (Ungheria)

nascosta dietro un albero, per spiare l'uomo senza farmi vedere. Ad un tratto vi ho viste andare verso il furgone ed ho capito che l'uomo aveva rapito Nocciolina e che voi lo stavate seguendo».

Marta non aveva ancora concluso la sua frase, quando il furgone si fermò di scatto. «Presto... credo siamo arrivati! Cerchiamo un nascondiglio», suggerì Marta.

A quel punto ognuna si cercò un nascondiglio all'interno del furgone. Insieme, infatti, avevano deciso che Vanessa avrebbe seguito l'uomo, per poter vedere cosa ne avrebbe fatto di Nocciolina. Pina e Marta, invece, si nascosero sotto dei vecchi e sporchi stracci. Quando la porta si aprì, Vanessa non esitò un secondo ad uscire ed attese che il cacciatore prendesse Nocciolina. A quel punto l'uomo si diresse verso la porta di casa, la aprì e vi entrò, sempre con Vanessa alle sue spalle. E, sorpresa delle sorprese, cosa trovò Vanessa in questa casa? Tanti animali del bosco chiusi in piccole gabbie, tristi e trascurati. Purtroppo anche Nocciolina era destinata a questa triste sorte.

Vanessa allora, avendo capito le intenzioni malvagie di quel cacciatore, pensò che doveva aiutare non solo Nocciolina, ma anche tutti quei poveri animali.

Fuggì in velocità dalla casa attraverso una finestra e raccontò tut-

scoperto.

In un batter d'ali il Corpo Forestale giunse da loro ed insieme arrivarono alla casa del rapitore di animali: tra i soccorritori, il primo a raggiungere le tre amiche fu proprio il papà di Marta, che l'abbracciò e le chiese subito come stava. Marta rispose frettolosamente che stava bene, ma che c'erano degli animali da salvare e non si poteva perdere tempo.

Le guardie forestali bussarono allora alla casa del cacciatore, che nel frattempo stava tentando di fuggire. Pina, con coraggio, attraversò la strada all'uomo che non la vide ed inciampò rovinosamente e siccome era grosso ed imponente non fece a tempo di rialzarsi: le guardie poterono così bloccarlo.

Trovarono dentro alla casa tutti quei poveri animali infelici e maltrattati. Subito li caricarono nel furgone per portarli dai migliori veterinari della zona in modo da farli visitare e curare.

Marta e le sue amiche riceverono un sacco di complimenti per il loro coraggio e nei giorni successivi fecero anche delle interviste per i giornali più importanti del Veneto.

Fortunatamente tutti gli animali, dopo aver ricevuto le cure necessarie, ritornarono liberi nel bellissimo bosco del Cansiglio e Nocciolina divenne la loro mascotte.

Il trasferimento

6

di Anita Zanardo - San Vendemiano (seconda media Scuola "Sacconi")

Un bel giorno d'estate, mi trasferii nella baita in montagna che aveva comprato tanti anni fa il mio nonno.

Ah scusate, non mi sono neanche presentata!

Mi chiamo Emma e ho dieci anni più o meno, infatti dieci anni veri e propri li compio ad agosto.

Io e la mia famiglia, composta da me, mia mamma e mio papà, ci eravamo voluti trasferire in montagna per questa estate perché in città fa troppo caldo e questo trasferimento in montagna non mi è piaciuto per niente e neanche al mio amico immaginario Marco.

Marco è il mio amico del cuore da quando avevo 4 anni e non mi sono mai separata da lui.

Però a mia mamma non piace affatto Marco e dice sempre che non esiste, ma in realtà esiste sul serio, lui c'è sempre quando sono triste o quando i miei genitori sono al lavoro, è questo accade molto spesso, sempre.

Invece mio papà dice che dovrei farmi degli amici "reali" e non rimanere sempre per conto mio.

Io non li ascolto e continuo a starmene in camera mia a giocare con Marco.

Era passato qualche giorno dal nostro trasferimento ma non ero mai uscita dalla mia camera; ero stata sempre affacciata alla mia piccola finestra.

Da lì c'è un paesaggio meraviglioso, incantevole.

Si intravedeva un posto magico che non avevo mai esplorato, il bosco.

I miei genitori non volevano che ci entrassi per paura che io mi perdessi.

Purtroppo era arrivato il lunedì e mia mamma e mio papà dovevano andare al lavoro; mia mamma, prima di uscire dalla porta, mi raccomandò di non avventurarmi nel bosco e io annui con un piccolo piegamento in avanti della testa.

Dopo circa dieci minuti aprii la porta dell'ingresso e dissi a Marco che sarei andata nel bosco.

Lui mi rispose che non era una buona idea ma io chiusi bruscamente la porta e me ne andai.

Più veloce che mai mi addentrai dentro quel fitto bosco.

Correvo veloce e mi sentivo libera, senza alcun timore; passavo tra un albero e l'altro ma ad un certo punto sentii un pianto strano che non avevo mai sentito prima.

Incuriosita cercai il luogo da dove proveniva il rumore e capii che proveniva da dietro un pino; era un cucciolo di lupo che piangeva.

Era così carino e non esitai a prenderlo in braccio; lo raccolsi da terra con delicatezza ma lui mi graffiò la mano.

Lo scaraventai a terra e corsi a casa.

Misi dei cerotti sul graffio e parlai di quello che era successo a Marco.

La sera mio papà venne a rimproverarmi le coperte, si accorse del cerotto che avevo sulla mano ma non disse nulla.

La mattina seguente i miei genitori, come sempre, andarono al lavoro e io rimasi a casa con Marco.

Però esitai ad uscire dalla porta per andare nel bosco.

Dopo due ore decisi di uscire e lentamente entrai nel bosco; andai fino al pino dove l'altro giorno c'era il cucciolo di lupo.

Mi stupii di trovarlo ancora là; però questa volta non lo presi in braccio.

Mi sedetti un po' distante da lui e rimasi a guardarlo, lui si avvicinò e iniziò ad annusarmi.

Mi mordeva la tasca dei pantaloni come se avessi qualcosa da mangiare; ci infilai la mano e trovai una merendina.

Era quella che mi metteva sempre in tasca mia mamma nel caso avessi avuto fame.

za del lupo e ogni giorno che passava io ero sempre più legata a lui e lui sempre più legato a me.

Ormai era arrivato settembre, il cucciolo di lupo era diventato un vero e proprio lupo, io avevo 10 anni, la scuola era iniziata e infine mi ero anche dimenticata dell'esistenza di Marco.

Aveva ragione mia mamma a dire che non esisteva, era solo frutto della mia immaginazione.

Con gli impegni scolastici vedevo sempre meno il lupo, ma questo mi faceva soffrire allora decisi che era il caso di non studiare più se volevo vedere più spesso il mio nuovo amico.

Da un lato questa tecnica funzionò, infatti lo vedevo tutti i giorni; ma dall'altro lato non funzionò perché nella pagella del primo quadrimestre avevo tre cinque e non è una bella cosa visto che sono ancora in quarta elementare.

Allora mia mamma, pur di non

re dal lupo era diventato un piccolo torrente fangoso ed era molto scivoloso ma nulla mi poteva fermare, dovevo raggiungere il mio amico.

Ad un certo punto scivolai, caddi a terra e il torrente, che si era creato grazie alla pioggia, mi trascinnò dentro un dirupo.

Per fortuna riuscii ad aggrapparmi ad una radice di un albero ma ero troppo lontana dalla riva per riuscire a salire. Allora iniziai a gridare aiuto.

Non credetti a quello che vidi. Era il lupo che mi aveva sentito gridare ed era corso da me. Io scivolavo sempre più in basso perché la radice si stava staccando, allora il lupo mi afferrò con un morso l'impermeabile e iniziò a tirarmi su con tutte le forze che aveva. Tirava, tirava e così riuscì a farmi risalire dal dirupo. Grazie a lui ero salva. Poi scappò via e non riuscii neanche a ringraziarlo con una carezza.

Tornai a casa e mi feci una doccia perché se mia mamma mi avesse visto piena di fango si sarebbe insospettita.

Da quel brutto incidente passarono mesi e continuai ogni giorno ad incontrare il lupo.

Era ormai arrivata la primavera, la stagione degli accoppiamenti e della caccia.

Io mi ero presa una bella febbre e per un po' di giorni non ero potuta andare dal lupo.

Me ne stavo tutto il giorno seduta sul davanzale della finestra a fissare il bosco.

Un giorno sentii degli spari ma non pensai minimamente che potessero avere ucciso il mio lupo.

La mattina seguente afferrai la maniglia della porta d'ingresso, avevo deciso di andare nel bosco anche se avevo la febbre perché senza il lupo non potevo vivere, aprii la porta e trovai il mio amato lupo accasciato sul tappeto d'entrata.

Non sapevo come avesse fatto ad arrivare a casa mia, non lo avevo mai portato e non mi aveva neanche mai seguito.

Mi accorsi che da un lato del corpo usciva sangue.

Lo toccai per vedere meglio, il suo corpo era gelido, non respirava, non gli batteva il cuore, era morto.

Mi scesero le lacrime a dritto e piansi sul suo corpo per ore; dopo presi un asciugamano, lo avvolsi e lo portai nel bosco.

Scavai una buca, lo misi dentro e la ricoprii di terra.

Tutti i giorni vado sotto quel pino, il pino dove è nato, dove l'ho curato, dove ho passato ore intere con lui e dove ora è seppellito.

Una volta avevo Marco ma se n'è andato, allora è arrivato un lupo, il lupo a cui ho voluto un bene dell'anima, ma il anche mio lupo se n'è andato.

Ora sono qui da sola, seduta sulla finestra della mia camera a guardare il bosco.

Il sentiero che facevo per arriva-



L. Carbone, Bogotà (Colombia)

La aprii, e gliene diedi un pezzo, ma il cucciolo non la mangiò, non capii perché.

Tornai a casa visto che si era fatto buio e lasciai lì il lupo.

La sera sfogliai dei libri sui lupi e lessi che i lupi mangiano solo carne; chiusi il libro, mi infilai sotto le coperte e iniziai a dormire.

Il mattino seguente, prima di andare nel bosco, presi dal frigo una bistecca di manzo, la misi in una tasca dei pantaloni e uscii dalla porta senza neanche salutare Marco.

Arrivai dal cucciolo, presi dalla tasca la bistecca e gliela posai davanti.

Lui l'annusò e la divorò.

Dopo qualche istante, mi salì sulle gambe come se volesse essere accarezzato; lo accarezzai molto delicatamente e lui rimase steso sulle mie cosce.

E così passarono i giorni, senza che nessuno sapesse dell'esisten-


CONDIZIONAMENTO

RISCALDAMENTO

RADIANTE PAVIMENTO/SOFFITTO

ENERGIA SOLARE

RISCALDAMENTO

GEOTERMICO

- CONDIZIONAMENTO, RICAMBIO ARIA E RECUPERO CALORE
- RISCALDAMENTO
- POMPE DI CALORE
- SOLARE E FOTOVOLTAICO
- GEOTERMIA
- IMPIANTI RADIANTI PARETE E SOFFITTO
- REFRIGERAZIONE
- IMPIANTI IDRICI E DI TRATTAMENTO DELLE ACQUE
- ASPIRAPOLVERE CENTRALIZZATO

- IMPIANTI DI SCARICO
- RETI ALIMENTAZIONE GAS
- ANTINCENDIO
- ARIA COMPRESSA
- RIQUALIFICAZIONE TECNOLOGICA IMPIANTI
- ADEGUAMENTI NORMATIVI
- RECUPERO - UTILIZZO ENERGIE RINNOVABILI
- MANUTENZIONI E ASSISTENZA

BAGGIO IMPIANTI S.r.l.

 Via Vittorio Veneto, 10/A - 31014 COLLE UMBERTO (TV) - Tel. 0438 39971 - Fax 0438 200860
www.baggioimpianti.it - e-mail: info@baggioimpianti.it
GRAZIE AL COMITATO 'L GAVINEL 14 E 15 AGOSTO DEDICATO AGLI APPASSIONATI DELLA NATURA

Tradizionale Mostra degli Uccelli

Sempre molto atteso l'appuntamento con la Plurisecolare Mostra Mercato degli Uccelli che si tiene ogni ferragosto a Vittorio Veneto.

Appuntamento quindi già da **mercoledì 14** con la **SERATA SPECIALE "ASPETTANDO LA FIERA DEI OSEI"** dalle ore 21.00: Passeggiata attraverso il centro storico di Serravalle con carrozza a cavalli, punto di partenza Foro Boario.

Giovedì 15 agosto sveglia all'alba per l'apertura della mostra e l'inizio del concorso canoro alle ore 6.00. La mattinata continua con tante manifestazioni da non perdere.

In via A. da Serravalle dalle ore 6.30 Mostra animali da cortile e in via Paravicini l'interessante Mostra Naturalistica curata dall'Ass. Pescatori Sportivi del Meschio.

Nel giardino della sezione ANA di Vittorio

Veneto in via F. Da Milano, grandi e piccoli potranno visitare l'interessante Mostra Uccelli Rapaci curata da Maestri



Falconieri. Inoltre con l'Associazione Storico Culturale Undicigradi un spaccato di vita medievale: mestieri, arti, storia e

tradizioni, laboratori interattivi per conoscere meglio quest'affascinante e antica epoca. Ore 8.30 apertura dell'accampamento medievale, ore 10.00 laboratori per bambini e adulti.

Per gli appassionati cinofili dalle ore 8.30 esibizioni e passerelle "dog dancing", "agility dog", "pet-therapy" e altro ancora.

Altro divertimento molto apprezzato dai più piccoli "A SPASSO CON I PONY", dalle ore 10.00, in via Petrarca. In groppa a bellissimi e docili pony, gratuitamente per tutti i bambini che amano i cavalli, assistiti da competenti istruttori. In collaborazione con Circolo Ippico San Mamante.



PLURISECOLARE MOSTRA MERCATO UCCELLI



15 AGOSTO 2013
VITTORIO VENETO
PASSERELLA CINOFILA
ESPOSIZIONE RAPACI

14 agosto dalle ore 21
Serata Speciale Passeggiata in Carrozza

 Comitato Organizzatore
 Manifestazioni
 'L GAVINEL

 con il patrocinio di:
 Città di Vittorio Veneto

 COMUNITA' MONTANA
 DELLE PREALPI TREVIGIANE

 Fiera riconosciuta dalla Regione Veneto
 Affiliata all'ITA O.R.F.U. / F.I.M.O.V.
 Aderente al "Trofeo Veneto"

SEZIONE ADULTI

Una sera

1

di Giliana Casagrande - Vittorio Veneto

Dopo un lungo e violento acquazzone, ecco il sole! Un sole splendente, sfavillante in un cielo sereno, limpido e azzurro.

Il paesaggio della "Busa dell'Erba" appare nuovo, lavato, lucente; l'aria tersa e trasparente, i colori più vivi, le Dolomiti bellunesi nitide e vicine.

Nel pomeriggio si erano scatenate le forze della natura: raffiche di vento, turbini d'acqua e scrosci di pioggia si erano alternati, incatenati, mischiati.

I faggi davanti alla casera erano stati scossi, piegati, sbatacchiati.

Ora è tornata la calma: la quiete dopo la tempesta, la pace dopo la guerra, il sorriso dopo il pianto.

Il padre si volge al figlio: «Questa è una splendida serata, ideale per avvistare animali. Vuoi venire con me a guardare la natura che si prepara alla notte? Scenderemo verso Pianezze di Trichiana».

Il ragazzo acconsente subito con entusiasmo.

Il disco luminoso sta calando, tra poco scavalcherà l'orizzonte sparendo alla vista oltre il Piamor.

Una linea netta, che impercettibilmente sale, separa la zona d'ombra da quella ancora in pieno sole.

Dall'orlo del bosco escono i caprioli ad asciugarsi. Indugiano nel prato e brucano tranquilli.

Padre e figlio, su di uno spiazzo in cima ad un'altura, appoggiati al tronco di un faggio, si passano il binocolo alternandosi nell'osservazione degli animali.

«Sssshhhhh! Fermo! Eccolo!» il papà bisbiglia.

La sua voce è poco più di un soffio e il tono è solenne e quasi strozzato. Lo sguardo è fisso dentro il binocolo puntato sull'orlo del bosco.

Parlano piano, sottovoce, come se fossero in chiesa.

C'è una femmina col suo piccolo e pascolano vicini. Un'altra femmina, sola, si scorge più in alto, dove spicca una porzione di terreno grufolato dai cinghiali. Avanzano

lentamente verso nord.

All'improvviso il padre inquadra, dietro dei cespugli di rosa canina, nella parte bassa della valle, la schiena rossiccia di un animale che a piccoli morsi mangia i germogli



La posa e la busa dell'erba (foto www.dolomitedintorni.it)

delle framboere (lampone selvatico).

Segue i suoi spostamenti con attenzione, aspettando il momento in cui sia maggiormente visibile.

Quando il capriolo solleva il ca-

po sveltano due alte stanghe ramificate: è un maschio con un trofeo eccezionale.

«Guarda», l'uomo sussurra al figlio porgendogli l'ottica «guarda quel capriolo laggiù: è un magnifico esemplare e ha dei palchi da medaglia!»

In religioso silenzio il ragazzo volge lo sguardo dove gli viene indicato e trasale di ammirazione.

Quel gruppetto di caprioli forse è una famiglia che gusta il pasto serale prima di ritirarsi nuovamente nel bosco in cui vive.

E' l'imbrunire, la luce sfuma, ma prevale sull'oscurità che avanza.

Intanto tra i rami si alzano le note flautate del tordo e del merlo che

col loro canto salutano la fine della giornata. Giornata ormai caduta oltre la dorsale del monte dove è rimasta una fascia cinerina con striature color malva.

L'atmosfera è idilliaca.



FARMACIA AI FRATI



**SIAMO APERTI
TUTTO AGOSTO**

Informiamo
la gentile clientela
che la farmacia
È APERTA
anche il **SABATO**
POMERIGGIO



Farmacia Ai Frati - Dott. Ettore Marson

Via G. Garibaldi, 114 - VITTORIO VENETO • Tel. 0438.53378 - 348.9150325

Un movimento furtivo sorprende il ragazzo che continua a sbirciare sul versante dirimpetto.

Trepidante, a fior di labbra, chiede al padre di che animale si tratti. «È un tasso, figliolo». «Com'è grosso!»

L'animale percorre l'area compresa tra i caprioli che proseguono nel loro banchetto pur rimanendo all'erta, le orecchie ritte e lo sguardo attento.

I minuti passano in punta di piedi e il buio ha ormai inghiottito il fondo della valle: si possono intravedere solo gli animali più in alto.

Ad un tratto, contemporaneamente, tutte le bestiole alzano il capo allarmate: una macchia fulva supera la radura e rapida si dilegua tra gli arbusti.

Il ragazzo, senza chiedere nulla, capisce che quell'apparizione fulminea dalla folta coda è una volpe solitaria in caccia.

La sagoma di un capriolo si staglia per un attimo contro il cielo, poi scollina e scompare.

Dalla cima di un larice, al limitare della radura, nel silenzio serotino si ode il verso sommesso e gorgogliante di un forcello (fagiano di monte).

La notte avanza e non permette più di vedere nulla: un alone grigio scuro ha avvolto ogni cosa, ha annientato i contorni, ha fagocitato alberi e prati. È un momento magico, l'interludio in cui la luminosità

si ritira e le ombre si impadroniscono del paesaggio coprendolo di un lugubre manto uniforme.

«Hai freddo? Andiamo a casa». Padre e figlio prendono la via del ritorno.

Pur condividendo le stesse sensazioni, non scambiano parole. Non è necessario: la vicinanza complice parla per loro.

Non vogliono rovinare quei momenti che li fanno sentire parte dell'universo: ne avvertono il respiro sulla pelle, la suggestione nell'anima.

I loro passi echeggiano in sincronia, attutiti dal tappeto erboso bagnato.

Dopo un po', nel folto del bosco, la voce del gufo reale, il suo profondo e risuonante bhu bhu.

Il ragazzo immagina il suo volo silenzioso e radente. Come un brivido, come un sospiro, come un mistero.

I balzi zigzaganti e improvvisi di una lepore che attraversa il sentiero fa trasalire i due che reciprocamente si guardano con un sorriso canzonatorio per la loro piccola paura.

Il buio è quasi totale. Camminano spediti verso la casera per la strada ormai consueta, senza l'uso della pila che tengono in tasca: conoscono ogni sasso ed ogni avvallamento del terreno.

L'aria è rinfrescata. Le membra sono intirizzate, per cui affrettano il

passo.

L'immobilità e il silenzio sono relativi: tutt'intorno è un brulicare di vita. Si percepiscono ovunque presenze invisibili.

Dentro la chioma dei faggi c'è un continuo rincorrersi. Si ode un verso strano, quasi una risata stridula trattenuta. Di tanto in tanto tonfi sordi di un qualcosa di leggero che cade.

Il ragazzo accende la pila e dirige il fascio di luce tra le fronde frugando con lo sguardo.

Deve cercare un po' tra le foglie, poi finalmente scorge, a cavalcioni di un ramo, un ghiro che mangia le faggeole. E' stato scoperto, ma non pare infastidito.

I suoi compagni continuano a folleggiare in alto: volteggiano, si inseguono, corrono e balzano da un albero all'altro, folletti volanti, con un parlottio sghignazzante e secchi starnuti.

Abbassando la pila il ragazzo illumina la carrareccia dove, nel bel mezzo, c'è un rospo immobile, abbagliato dalla luce. Si sposta piano, quasi esitante, poi con un salto sparisce tra l'erba rigogliosa ai lati del sentiero.

Solo in quel momento il ragazzo si rende conto del sottofondo sonoro che da un po' l'accompagna, un leit-motiv ipnotico, ritmato su una nota sola: è un gracidio, alla lama de La Posa, che diventa sempre più vicino. La nenia mono-

tona e ininterrotta dei rospi che nasce dalle rive e muore nei cerchi che nell'oscurità si allargano concentricamente nell'acqua.

L'ultimo tratto prima di arrivare alla casera è in salita.

Il calore ha riconquistato i corpi, anche i visi sono accaldati, ma il naso resta freddo.

In cucina ci sarà il focolare acceso, la mamma che prepara una tazza con una bevanda calda.

Il riverbero delle fiamme ballerà sulle pareti, i ciocchi brontoleranno nella loro lingua fumante e poi scoppieranno sollevando nugoli di scintille.

Il cielo, nero come inchiostro, è punteggiato di stelle. Innumerevoli e pulsanti, piccole e luminose, lontane e mute.

Il ragazzo è stanco, ha sonno, non vede l'ora di essere sotto le coperte.

Si addormenterà scaldato dal tepore del focolare, protetto dalle spesse mura di sassi.

Sognerà spettacoli emozionanti con avvistamenti straordinari sui costoni e nelle valli di un paesaggio senza connotazioni precise. Sarà come affacciarsi ad una finestra sconfinata dove poter ammirare ogni meraviglia della natura.

Dormirà beato.

Ma la montagna no. Non dorme. Anche di notte continua, celata nelle tenebre, la vita insonne di mille creature.



Banca della Marca
CREDITO COOPERATIVO

MarcainContatto
La tua banca fuori orario.

Dal lunedì al venerdì dalle 13.30 alle 19.30

Banca della Marca ti mette a disposizione una speciale postazione per restare sempre in contatto, anche fuori dai classici orari bancari.

Marcain Contatto sfrutta infatti i nuovi strumenti tecnologici per offrirti consulenza e servizi bancari attraverso la videoconferenza con il vantaggio di un colloquio reale e diretto con il personale della banca. In tutta riservatezza e sicurezza, proprio quando ti è più comodo.

Per chi apre un nuovo conto dalla postazione di Marcain Contatto, canone gratuito per un intero anno. Per chi è già cliente, abbuono del canone nel mese in cui si usufruisce del servizio.

Il servizio è oggi attivo nelle seguenti filiali:
Treviso - viale della Repubblica 129 • Conegliano Veneto - via Carducci 3 • Porcia - via Roveredo 14 • Oderzo - via Monsignor Paride Artico 33 • Montebelluna - viale della Vittoria 9



COLLEDAN
CarloAndrea

Agenzia e Servizi Immobiliari

Viale Stazione, 7
31045 **Motta di Livenza** (TV)

Telefono 0422.766284
Telefax 0422.764584

agenzia@colledan.it
condomini@colledan.it
www.colledan.it

Olga

di Gemma Cenedese - Chiarano

Quell'estate i bambini se la sarebbero ricordata: era "L'estate di Olga", come la chiamavano tra di loro, e come la raccontavano.

I due bambini andavano ogni anno in vacanza in un paese sulle rive del lago di Santa Croce. Alle spalle della casa in cui alloggiavano, al di là di un prato, c'era il bosco: fitto, oscuro, propaggine estrema della foresta del Cansiglio, che si poteva osservare dalla casa, da due piccole finestre quadrate.

Nelle belle giornate di sole i due bambini facevano lunghe passeggiate, seguendo i sentieri che risalivano all'interno della foresta, in mezzo ai faggi, alti e dritti come colonne o contorti e corrosi dalla vecchiaia.

Nelle immancabili giornate di brutto tempo disegnavano, e chiedevano che fossero raccontate loro delle storie.

L'inventore ufficiale di storie era il papà, che un giorno, si inventò "La storia di Olga".

Olga era una volpe.

La storia venne studiata nei particolari, andando anche in una cartoleria del paese alla ricerca della fotografia di una volpe.

Si cominciò dicendo che nella foresta del Cansiglio vivevano molti animali: scoiattoli, caprioli, cervi, volpi e una grande varietà di uccelli.

Spesso i bambini avevano visto degli scoiattoli; una volta anche dei cervi; mai le volpi. E perciò era un animale che li incuriosiva molto.

Poi venne loro raccontato che talvolta le volpi si avvicinano ai paesi alla ricerca di cibo e che forse... chissà... a essere fortunati... la loro casa era vicina al bosco...

I bambini erano elettrizzati. Quasi non sarebbero più usciti di casa per spiare il bosco dalle due finestre.

Il papà, una sera, decise di dare il via alla sua storia.

Il mattino seguente, al risveglio dei bambini, disse di aver trovato sul davanzale di una finestra un biglietto per loro. I bambini corsero a vedere: poche righe, scritte con una grafia chiara ben leggibile.

«Cari Dido e Chica, so che ogni giorno state affacciati a questa finestra a spiare il bosco e io voglio premiare la vostra pazienza con un segno concreto della mia presenza in questi luoghi. Vi do il benvenuto tra i miei boschi e prati. Forse ci vedremo. Vi saluto caramente. Mi chiamo Olga».

I bambini, eccitatissimi, tempestarono i genitori di domande: «Ma com'è possibile? Ma le volpi non scrivono! Ma com'è arrivata fin qua? Ma non è vero! Ma si che è vero!». Credevano e non credevano, vacillavano nel dubbio, ma il credere piaceva molto di più, e la foresta sembrò ancora più magica.

(C'è da dire che i bambini erano piccoli e credevano fiduciosamente a molte cose che venivano



2

loro dette).

Ovviamente ogni mattina erano alla finestra in attesa di altri messaggi.

Avrebbero anche voluto vederla questa volpe.

E così, a partire da quel giorno, si susseguirono altri messaggi, scritti sul retro di cartoline. Prima ci fu l'immagine di una bellissima volpe rossa con la punta della coda bianca.

«Cari Dido e Chica, ho pensato che vi sarebbe piaciuto vedere come sono. Eccomi qui. In questa fotografia sono io nella foresta. Vi saluto con affetto, Olga»

Poi la fotografia di due volpacciotti.

«Cari Dido e Chica, vi mando la fotografia dei miei cuccioli, Max e Maf. Olga»

Infine la fotografia di una volpe acciambellata sull'erba con la sua grossa coda avvolta intorno al collo.

«Cari Dido e Chica, io sono Gregorio, il papà, e vi do anch'io il benvenuto assieme a Olga, Max e Maf. Ciao a tutti, Gregorio»

I bambini cominciarono a dire che loro erano fermamente intenzionati a non muoversi dalla finestra fino a che non ne avessero vista almeno una.

(E intendevano una delle "loro" volpi, non una volpe qualsiasi)

Sapevano bene che non è facile vederle: timide e prudenti, escono dalle loro tane prevalentemente nelle ore crepuscolari e notturne per andare alla ricerca delle prede: roditori, lucertole, lepri, piccoli uccelli. Talvolta, se sono affamate, possono attaccare i pollai, ma anche uova e frutta vanno bene.

Alla sera cominciarono a mettersi alla finestra speranzosi, finché tanta pazienza fu premiata: "L'abbiamo vista! Abbiamo visto Olga!"

Dissero di aver visto un muso appuntito spuntare dalla boscaglia. Il corpo era nascosto tra i rami degli alberi. L'animale stava fermo ad osservare con straordinaria attenzione. Non si vedeva bene, ma si poteva immaginare che stesse fu-

tando l'aria, i possibili pericoli. Il silenzio era assoluto. Poi qualcosa di grosso, con una grossa, folta coda, uscì allo scoperto, attraversò il prato velocemente, a testa bassa, in direzione della loro casa. Quando fu nella parte illuminata dello spiazzo, videro che era di colore rossiccio con la punta della coda bianca.

I bambini ebbero un tuffo al cuore, e trattennero il respiro per tutto il tempo tanto erano emozionati. Videro l'animale andare verso i bidoni della spazzatura, annusare qua e là, poi tornare veloce verso il bosco. Ma prima di immergersi nuovamente nell'oscurità, sostò un attimo, e ai bambini sembrò quasi (o era quello che avrebbero desiderato?) che voltasse la testa verso la loro casa. Poi scomparve.

Papà e mamma cercarono di smorzare il loro entusiasmo "Sarà stato un grosso gatto rosso."

Decisero di far trovare un ultimo messaggio di Olga. Un messaggio d'addio. E poi di metter fine a quel gioco, anche a costo di deluderli.

Il mattino seguente il messaggio diceva:

«Carissimi Dido e Chica, questa mattina all'alba, prima di tornare in cima alla montagna, nella mia tana, sono passata da voi, per lasciarvi i miei saluti e quelli dei miei familiari. Spero che anche quest'anno vi siate divertiti, abbiate fatto belle passeggiate, corse e scivolate al parco giochi; visto cose nuove; fatti nuovi amici. Vi saluto tanto. Olga, Gregorio, Max, Maf»

Ma al parco giochi dove andavano spesso, sentirono qualcuno parlare dell'avvistamento di una volpe: voci, niente di sicuro, nessuno l'aveva vista veramente bene. Troppo veloce a ritornare nel bosco. Si pensava che in realtà fosse un grosso gatto. Dentro la foresta sì, ma così in basso, ai limiti del paese, nessuno aveva mai visto volpi, però era una cosa possibile. Sono animali molto adattabili a un habitat diverso dal loro consueto.

I bambini insistevano nel dire che loro avevano proprio visto una volpe. Anzi, ovviamente la "loro" volpe, Olga.

Si decise di non raccontare mai più storie così, che sembravano più dannose che divertenti, ma quando sulla prima pagina di un giornale locale apparve la fotografia di quella che sembrava essere una volpe, mentre spuntava dal bosco, e si diceva essere stata avvistata vicino alla loro casa, il loro racconto venne ritenuto possibile, se non veritiero.

I bambini, però, un po' alla volta, si convinsero che la fotografia era confusa, l'animale quasi non si distingueva tra i rami degli alberi, poteva anche non essere una volpe.

Si rassegnarono e si prepararono per la partenza.

Ma qualche ultimo gioco con i sassi del vicino torrente non poteva mancare.

A un tratto videro dei ciuffi di pelo rossiccio impigliati sui rami di un abete. «Vedi? Vedi?» «Ma no, guardate che sono di qualche cane passato di qua». «Sapete cosa facciamo? Li portiamo a casa e li mostriamo al nostro veterinario. Lui sa di sicuro a quale animale appartengono».

A casa portarono al fotografo i rullini delle istantanee scattate durante quella vacanza. In alcune fatte all'imbrunire dalle finestre della casa si intravedeva la sagoma di un animale vicino al bosco, ma non era chiaro di cosa si trattasse. Era simile alla fotografia vista sul giornale in montagna.

Poi, più che altro per ostinazione, portarono al veterinario i ciuffi di pelo, raccontandogli la vicenda. Qualche giorno dopo il veterinario telefonò: «È pelo di volpe».

Sono passati più di 20 anni da quell'estate: i messaggi di Olga, le fotografie e i ciuffi di pelo sono stati ritrovati per caso nel baule dei vecchi giocattoli e a quelli che erano Dido e Chica e ora sono due adulti, hanno fatto ritornare in mente quell'estate "L'estate di Olga" quando fantasia e finzione si confusero e si mescolarono con possibili realtà in un intreccio giocoso.

La nostra famiglia

di Fulvia Lot - Refrontolo

3

Da piccola credevo che le cose importanti nella vita fossero i grandi eventi.

Aspettavo con impazienza il Natale, i compleanni, le vacanze estive.

Capii che mi sbagliavo qualche anno dopo, mentre mi trovavo da sola nel versante di una montagna a guardare la piccola radura sottostante.

Due cervi stavano percorrendo quel pascolo, tranquilli, ignari della mia presenza.

Io ero lì, più in alto, che li guardavo, pensando che non era giusto.

Mio nonno aveva atteso per anni quel momento, e quando era successo, lui non c'era più.

Queste sono le lezioni della vita, mi dissi.

Ricordo come fosse ieri la prima volta che mi portò nel bosco con lui.

A quel tempo ero poco più che una bambina, avrò avuto sì e no tredici anni.

Mi trovavo a casa sua, a Valdobbiadene, come ogni giorno dopo la scuola. Lui aspettò che finissi di pranzare, e poi mi chiese: «Ti va di andare a fare una passeggiata?»

Non ci pensai due volte. Poco dopo stavamo risalendo un sentiero ricavato tra gli alberi del monte Cesen.

I fedeli Cocker di mio nonno ci precedevano, tirando impazienti i guinzagli che lui teneva stretti in una mano.

Avanzavamo fra l'erba alta e le foglie secche, mentre lui si guardava in giro con una sorta di meraviglia in volto.

Attorno a noi c'era un mondo a me sconosciuto: la pace e il silenzio regnavano incontrastati, si sentiva il cinguettio dei pettirossi nascosti fra le fronde dei grandi faggi. Giunti in una sporgenza di roccia circa a metà del monte, mio nonno si fermò e lasciò andare i cani. Questi ultimi si misero a correre a perdifiato, giocando a nascondersi tra la vegetazione che ci circondava, per poi sbucare fuori all'improvviso da un punto vicino.

Ci sedemmo sopra a dei grandi massi, e lui iniziò a raccontarmi di tutte le volte che era andato a caccia fra quegli alberi, o a passeggiare nelle calde giornate estive, insieme a mia nonna.

Io lo ascoltavo attenta, curiosa di conoscere i particolari di quel bosco così affascinante.

Appresi che nascosti dalla vegetazione c'erano lepri, ricci, caprioli, addirittura cinghiali.

«Una volta», mi disse con aria seria, «tua nonna dopo una passeggiata solitaria, è tornata a casa raccontandomi di aver visto, proprio in quella radura sottostante, due cervi dalle corna spettacolari».

«Davvero?» gli chiesi, un po' spaventata, guardandomi intorno.

«Sì, almeno così mi ha detto»,

mi rispose.

«Quel giorno non le credetti», continuò, «e la derisi tanto che si offese per la mia diffidenza. Poi però mi resi conto che non aveva nessun motivo per mentire. Da quando se n'è andata, sono rimasto appostato per giorni interi nell'intento di vedere i due animali, ma non ci sono mai riuscito».

Ricordo ancora il velo di tristezza che offuscò i suoi occhi, al ricordo della donna che amava.

Tornammo a casa verso sera, senza parlare molto.

Qualcosa da quel giorno ci ha uniti ancora di più, entrambi volevamo vedere quei cervi che abitavano la montagna, guardare ciò che mia nonna aveva visto per caso, il giorno prima di morire.

Così ogni sabato pomeriggio ci appostavamo su quelle rocce, guardando giù verso il pendio.

Mio nonno aveva persino comperato un binocolo, per vedere meglio ogni possibile nascondiglio fra gli alberi.

In quelle ore giocavamo a carte, lui mi leggeva delle storie, mi chiedeva cosa ne pensavo della scuola, cosa avrei voluto fare da grande. Io rispondevo entusiasta a ogni sua domanda, ma quando arrivava il mio turno, quando gli chiedevo se era felice della sua vita, lui

stavamo bene in quei pomeriggi, era il nostro spazio fuori dal mondo. Mio nonno mi raccontava del suo passato, di com'era la vita insieme a mia nonna e di come si erano conosciuti.

Io ascoltavo, ma poi cambiavo discorso: non era facile per lui, vedevo il suo viso rabbuiarsi ogni volta che pronunciava il suo nome.

Non avevamo mai detto a nessuno il motivo per il quale ci recavamo sulla montagna ogni sabato: custodivamo il nostro piccolo grande segreto con gelosia, non volevamo intrusi nei nostri appostamenti.

Era una cosa che doveva rimanere tra noi due, per sempre, e così è stato. Almeno fino a che la vita ce l'ha permesso.

Un mercoledì notte, mentre ero a casa mia con i miei genitori, squillò il telefono.

Era uno di quegli squilli che non lascia dubbi, non lascia possibilità di varie interpretazioni.

Alle tre di mattina nessuno telefonava per dare una bella notizia.

Così, svegliata bruscamente, ascoltai i passi di mia madre che correva in cucina ad alzare la cornetta e quelli di mio padre che la seguivano in tutta fretta. E poi i singhiozzi, le parole pronunciate a metà. La voce di mia madre che dice-

va: «Mio padre è morto».

Il mondo sembrò frantumarsi sotto di me. Non era possibile, non così.

Per la prima volta in vita mia mi sentii persa.

Guardai le stelle fuori dalla finestra, incapace di piangere, incapace di trovare una spiegazione, prigioniera di una notte colma di tristezza.

Passarono i giorni, le settimane.

Pensavo spesso ai pomeriggi trascorsi sulla montagna, al silenzio e ai rumori del bosco.

Alcuni mesi dopo decisi di ritornare in quei luoghi saturi di ricordi.

Mi incamminai da sola per quei sentieri, in silenzio, ascoltando solo il rumore delle foglie che si accartocciavano sotto i miei passi.

Giunta sulla roccia dove di solito ci appostavamo, mi sedetti a guardare giù, come facevo con lui.

Lassù, isolata dal mondo, sentii di non essere sola.

Ebbi la strana sensazione che tutto intorno a me stesse parlando.

In quella quiete, dopo tanto tempo, mi sentivo amata.

Avevo finalmente trovato un mondo che davvero mi apparteneva, abbracciavo la natura che mi circondava con un amore che non avevo mai provato prima.

Seduta a guardare il cielo, ascoltavo il verso delle cinciallegre, degli scoiattoli e, a molta distanza, di qualche cinghiale.

Ero lì da circa un'ora, quando ad un tratto la mia attenzione fu attirata da qualcosa che si muoveva, laggiù, nella radura.

Mi alzai in piedi, incredula, dopo un istante di esitazione.

Due cervi si erano fermati proprio lì, al centro, fiutando l'erba più verdeggiante.

Le loro maestose corna erano di una bellezza indescrivibile, con varie ramificazioni.

Uno dei due ad un tratto sembrò fissarmi. Rimasi immobile tra le fronde per non farlo fuggire, ma lui non sembrava intenzionato a farlo. Pochi secondi dopo si voltò in un'altra direzione.

Io li guardavo ed ero felice. Felice perché sapevo che mio nonno sarebbe stato orgoglioso di me: avevo raggiunto il nostro obiettivo. Allo stesso tempo, però, fui assalita dalla tristezza di non poterli far vedere anche a lui, che ci teneva così tanto.

Ecco, pensai, come dicevi tu, nonno.

Su questa montagna mi hai insegnato la più grande lezione della mia vita.

C'è un tempo per tutto, e non si ottiene nulla facilmente.

Possiamo avere quello che vogliamo solo ad una condizione: dobbiamo essere pronti a perdere qualcos'altro.

Io oggi ho visto i due cervi che sfoggiavano tutto il loro splendore in quella radura, dopo più di un anno che aspettavamo. Ma prima ho perso te.

Adesso capisco cosa intendevi, quel giorno. E io ora mi sento proprio allo stesso modo: felice, ma anche triste.



abbassava lo sguardo e mi diceva «Felice e triste allo stesso tempo. Prima o dopo tutti si sentono così» e poi, vedendomi turbata, mi sorrideva.

E' incredibile come la natura legghi due persone, lì in mezzo al bosco non avevamo nulla, se non la nostra reciproca compagnia, ed era l'unica cosa che in fondo ci serviva.

Sembravamo due vecchi amici che si ritrovavano al bar, solo che noi due eravamo seduti sopra una roccia, con gli occhi fissi su una radura, ad aspettare qualcosa che eravamo convinti avremmo visto da un momento all'altro.

Il mondo sembrò frantumarsi sotto di me. Non era possibile, non così.

Per la prima volta in vita mia mi sentii persa.

Guardai le stelle fuori dalla finestra, incapace di piangere, incapace di trovare una spiegazione, prigioniera di una notte colma di tristezza.

Passarono i giorni, le settimane.

Pensavo spesso ai pomeriggi trascorsi sulla montagna, al silenzio e ai rumori del bosco.

Alcuni mesi dopo decisi di ritornare in quei luoghi saturi di ricordi.

La poiana

di Evan Valacchi - Mareno di Piave

«Nonno Antonio? Mi racconti la storia di quando hai visto una poiana in Cansiglio?»

«Ma Martin, ancora? Te l'avrò già raccontata almeno mille volte!»

«Sì nonno ti prego, lo sai che mi piace tanto».

Succedeva sempre così, ogni volta che andavo a trovare il nonno con mamma e papà. E puntualmente, senza farsi pregare troppo, lui chiudeva gli occhi, faceva un profondo respiro e cominciava a raccontare.

Era l'estate del '60, me lo ricordo bene. Durante le vacanze, a noi ragazzi piaceva fare delle lunghe gite in bicicletta. Un giorno avevamo deciso di salire sul Pian del Cansiglio, alla ricerca di un po' di refrigerio e per passare una giornata di svago sui verdi pascoli dell'altopiano.

L'appuntamento era per le sei del mattino al solito posto. Per arrivare prima dell'ora pranzo bisognava partire presto perché la salita non era una passeggiata, nonostante non fosse particolarmente impegnativa. Infatti nessuno di noi aveva la gamba di Coppi o Bartali. Una borsa con una o due pagnotte, una borraccia per l'acqua ed un frutto era tutto quello che ci portavamo. Cercavamo di stare leggeri per non avere molta zavorra lungo la salita. Eravamo sicuri che comunque avremmo trovato lassù qualche malgàro di buon cuore che ci avrebbe dato del buon formaggio per ristorarci.

All'ora stabilita ci trovammo in quattro: io, Sergio, Francesco detto Cesco e Giovanni, che tutti simpaticamente soprannominavano "Nani l'oc", perché portava sempre un buffo cappello con delle bianche penne che ricordavano il candido piumaggio delle oche; regalo di suo padre di ritorno dalla Germania dove era partito emigrante qualche anno prima. Non se ne separava mai e anche quel giorno lo riparava dal caldo sole di inizio estate.

Come previsto la salita non fu semplice: solo in tarda mattinata raggiungemmo il passo di Crosetta e poi giù veloci fino alla piana del Cansiglio.

La giornata non poteva essere migliore: il cielo era terso e non c'era nemmeno una nuvola all'orizzonte.

Potevamo vedere in lontananza diverse greggi di pecore e delle sparute mucche dal manto bianco brucare l'erba placide sui verdi pascoli. Ci fermammo presso una malga dove un simpatico vecchio ci offrì del formaggio e dell'acqua per ristorarci. Dopo una breve sosta lo ringraziammo e andammo alla ricerca di un posto tranquillo e ombreggiato dove riposare. Nessuno di noi immaginava cosa sarebbe successo di lì a poco.

Ci sdraiammo sull'erba di un prato, ai margini del bosco. Io e

"Nani l'oc" passammo il tempo a giocare a carte mentre Cesco e Sergio preferirono fare quattro passi nelle vicinanze. Dopo un po' la mia attenzione fu rapita da un uccello che volava alto nel cielo. Anche se era molto lontano avevo capito che si trattava di un rapace: uno splendido esemplare di poiana codarossa. Volava "disegnando" degli ampi cerchi, era un chiaro segnale che aveva puntato una

stenuto da un forte vento da est. Il Monte Cavallo, che prima si stagliava lontano, già non si vedeva più, immerso in un nero cielo che non prometteva niente di buono.

Dovevamo raccogliere in fretta le nostre cose e cercare un riparo sicuro. «Se ci sbrighiamo possiamo raggiungere la malga del vecchio di stamattina e trovare lì un riparo» propose Cesco. «E Nani? Dov'è finito?» Ci chiedemmo.



preda. «Forse ha scambiato il tuo cappello per una piccola gallinella e se la vuole mangiare!» dissi a Nani scherzando. Non feci in tempo a terminare la frase che quella poiana cambiò il suo modo di volare: il battito delle ali si era fatto più rapido ed era sul punto di sferrare il suo micidiale attacco. Immaginavo i suoi occhi determinati, fissi sul suo obiettivo. Poco dopo avvicinò le ali al corpo e partì in picchiata. La preda era proprio il copricapo piumato. L'attacco fu rapido e preciso. Artigliò il piumato cappello senza dare il tempo a Nani di difendersi e riprese il volo per sparire nel vicino bosco.

Nani iniziò a sbraitare ed imprecare contro la poiana, prese la sua bici e la inseguì nel bosco. Io intanto mi stavo sbellicando dalle risate per la comica scena a cui avevo assistito.

Cesco e Sergio, attirati dalle urla di Nani, tornarono di corsa. Anche loro scoppiarono in una sonora risata dopo aver sentito dell'accaduto.

Un fragoroso tuono ricacciò in gola le nostre risate. Ci guardammo intorno e notammo che il cielo, fino a pochi minuti prima limpido, si era rannuvolato velocemente, so-

iniziammo subito a chiamarlo ad alta voce ma si era allontanato troppo ed il forte fruscio degli alberi agitati dal vento copriva le nostre voci.

I pastori avevano già messo al sicuro le loro bestie cosicché ci ritrovammo ad essere gli unici ancora all'aperto. Nani non era ancora tornato ed il cielo si stava facendo sempre più scuro e minaccioso; si vedeva il fronte della pioggia avvicinarsi velocemente. «Non possiamo restare qui ancora! Dobbiamo trovare un riparo, adesso!» Giusto il tempo di inforcicare le bici che un assordante tuono, preceduto da un fulmine, annunciò il violento scroscio di pioggia. Come lepri spaventate da un colpo di fucile fuggimmo in cerca di un riparo. Ben presto ci perdemmo di vista. La pioggia scendeva violenta e copiosa e si era fatto buio come se fosse notte. Dal mio improvvisato rifugio mi chiedevo se Nani avesse trovato anche lui un riparo.

Con la velocità con cui era arrivato, il temporale cessò per lasciare nuovamente spazio al bel tempo. Ci radunammo ma all'appello mancava ancora Nani. Lo cercammo a lungo ma di lui nessuna traccia. Il sole stava già tramon-

tando e noi dovevamo tornare a casa: partendo subito saremmo comunque arrivati a notte fonda.

Bagnati e preoccupati, lungo la strada speravamo che in qualche modo Nani ci avesse preceduto e fosse già a casa a gustarsi una buona zuppa fumante. «Domani mi sente» pensavo tra me «Non è questo il modo di comportarsi.»

Il mattino dopo vennero a casa mia i genitori di Nani. Io ero ancora a letto. «Ieri Giovanni era con voi? Non è rientrato ieri sera» mi disse sua mamma preoccupata. Raccontai l'incredibile storia di come la poiana gli aveva rubato il cappello, del temporale che ci aveva sorpreso e di come avevamo perso le sue tracce. «Pensavamo fosse tornato a casa per conto suo» conclusi, mentre due lacrime di preoccupazione rigavano il mio viso.

Salii in auto con i suoi genitori e ci recammo subito sul Cansiglio a cercarlo. Ripercorremmo i luoghi del giorno prima ma di lui nessuna traccia. La gente del posto non lo aveva notato, sembrava sparito, inghiottito dal bosco. Non sapevamo più cosa fare.

Quando ormai pensavamo al peggio, alzai lo sguardo al cielo, pregando Dio che ci facesse ritrovare il "nostro" Nani sano e salvo. Fu allora che notai volare un uccello in lontananza. Avevo già visto quel volo. «È la poiana che ha rubato il cappello a Nani» urlai «Forse ci potrà portare da lui». Non sapevo quello che stavo dicendo ma ero disposto a provare anche quell'assurda possibilità.

Seguii il piccolo rapace. Sembrava avesse capito il mio intento e si diresse sopra al bosco. Mi addentrai anch'io cercando di non perderlo di vista. Non era facile perché gli alti alberi crescevano molto vicini l'uno all'altro e non sempre si riusciva a vedere il cielo; inoltre dovevo stare attento anche a dove mettevo i piedi per non inciampare in qualche pietra o radice. Dopo diversi minuti mi trovai in una radura. La poiana era sopra di me, alta nel cielo. Mi guardai intorno e notai tra gli alberi una piccola capanna di legno. Mi avvicinai per vedere se fosse abbandonata o se ci vi fosse qualcuno.

Provai a bussare e... «Ciao Antonio!». Era Nani! Ed era sano e salvo. Mi raccontò che il temporale lo aveva sorpreso e che aveva trovato riparo in quella capanna che i boscaioli del posto usavano come rimessa per gli attrezzi. Non sapevo se prenderlo a sberle o abbracciarlo. Mi misi a piangere dalla gioia, contento che non gli fosse successo niente.

«L'hai più rivista quella poiana, nonno?»

«Mai. Ci siamo tornati decine e decine di volte ma quella poiana non la vedemmo più. E nemmeno il cappello di Nani non fu mai ritrovato».

Una piccola storia in Val del Ruio (Michele, Matteo e il piccolo capriolo)

di Franco Vivian - Treviso

Michele arrivò di buon mattino nella piazza di Cison di Valmarino. Da qui proseguì con l'auto per qualche chilometro lungo la rotabile che porta al bosco delle Penne Mozze, in Val del Ruio. Superate le frazioni di Campo Molino e di San Silvestro, giunse in località Peràz dove terminava la strada asfaltata e dove era un piazzale per le auto. Su un lato era parcheggiata una Fiat 600 di color blu:

"Mi pare sia l'auto del vecchio Matteo," pensò tra sé Michele, mentre si accingeva a calzare le pedule e a prendere lo zaino dal bagagliaio.

Michele, un giovane sulla trentina, abitava in un sobborgo di Conegliano ed era solito recarsi abbastanza spesso dalle parti di Cison per fare quattro passi verso una delle sue mete preferite tra le Prealpi Trevigiane: il Rifugio dei Loff (dei lupi) oppure il Passo della Sca-

letta o anche il Col de Moi o la Cima Vallon Scuro.

Dalla località Peràz si dipartono verso nord tre sentieri segnati. Quel mattino Michele decise di salire per quello detto "della Lasta", per raggiungere direttamente il Rifugio dei Loff, situato a quota 1134 m. Si tratta di un piccolo ricovero di fortuna incustodito, costruito sotto uno strapiombo di roccia del Crodon del Gévero (lepre), dotato di un locale con caminetto e cucina e di un sottotetto. Il luogo è molto suggestivo ed offre uno splendido panorama sulla pianura trevigiana, sul Piave e sulla collina del Montello.

Il sentiero che porta al rifugio s'inerpica quasi subito per i ripidi pendii della costa della Lasta. Michele, superati abbastanza in fretta i duecento metri di dislivello che portano oltre la scarpata, si trovò su un breve tratto un po' esposto e attrezzato con una corda metallica. Da qui proseguì lungo un facile cri-

nale dal quale si gode una bellissima veduta.

Era sul finire di aprile. Un grande silenzio, la stupenda fioritura di primule e genziane e un odore di erba fresca e di muschio accompagnavano i suoi passi. Michele andava spesso lassù e sempre vi trovava qualcosa di nuovo, secondo la stagione: i fiori, il profumo del bosco, l'erba bagnata, il colore delle rocce e della vegetazione che mutavano a ogni ora del giorno.

Attraversate alcune piccole faggete, il sentiero tagliava dei valloncelli, per poi raccordarsi con un altro percorso che proveniva dal fondovalle, soprannominato "del Pissol" per via di una caratteristica cascatella che precipita da un dirupo.

Dopo un nuovo tratto di bosco, Michele superò un dosso e giunse in vista del rifugio. Fu proprio in questo punto che scorse in lontananza la sagoma di un uomo seduto sopra una panca appoggiata

alla parete del piccolo rifugio, accanto alla porta d'ingresso. L'uomo era come assorto, lo sguardo rivolto verso la pianura. Filtrando tra i rami di alcuni faggi, i raggi del sole spargevano tutto intorno riflessi iridescenti. Fatti altri pochi passi, Michele riconobbe nell'uomo il vecchio Matteo, un anziano abitante della Valmareno. Sembrava assorto nei suoi pensieri, accanto a sé lo zaino e l'inseparabile bastone di nocciolo.

"Salve Matteo" lo salutò Michele, appena gli fu vicino.

"Oh, buongiorno," rispose l'uomo voltandosi sorpreso, "lei qui?"

"Bella giornata, eh? Ho pensato di fare quattro passi da queste parti. Vorrei salire su, fino alla Cima Vallon Scuro e magari fino al Col de Moi. E lei cosa fa seduto qui?"

"Anch'io stamattina ho visto un bel sole e sono partito per la mia solita passeggiata. Sono qui da una



100% italiano

Un ringraziamento a chi in questi anni ha scelto Progetto Dentale Apollonia e oggi continua a risparmiare con OdontoSalute

Due volte grazie!



Grazie agli 86.000 pazienti che in 5 anni si sono affidati alle cure dei professionisti di *Progetto Dentale Apollonia*. È da questo successo che ci riconoscerete tra tutti, anche adesso che siamo cresciuti diventando un network leader a livello nazionale: **OdontoSalute**.

Grazie ai 1500 pazienti che hanno scelto di risparmiare con le nostre grandi offerte speciali per il lancio di **OdontoSalute**. **Ora la promozione è terminata**, ne seguiranno comunque altre. Continuate a sorridere con noi e con le **nostre tariffe da sempre alla portata di tutti!**

5 anni
di Progetto
Dentale Apollonia
*Dentisti low cost -
high quality*

86.000
pazienti
curati presso
i nostri
Centri

11
cliniche
in Italia

oltre
390.000
prestazioni
erogate

Per preventivi senza impegno chiama il

Numero Verde
800 125555

DA  **PROGETTO DENTALE Apollonia** NASCE  **OdontoSalute**

Dentisti low cost - high quality **Dentisti low cost - high quality**



f t s

Vittorio Veneto (Tv) - Via Pastore, 20 - Tel. 0438 555295 - Direttore Sanitario: Dott. Roberto Favaretto www.odontosalute.it

Siamo presenti anche in:

Emilia Romagna: Modena - **Friuli Venezia Giulia:** Gemona del Friuli (Ud) - Udine - Villotta di Chions (Pn) - Ronchi dei Legionari (Go) - **Lazio:** Cassino (Fr) - **Lombardia:** Como - **Molise:** Termoli (Cb) - **Veneto:** Peschiera del Garda (Vr) - Trissino (Vi)

Sono previste nuove ulteriori aperture nei prossimi mesi!

Alcune delle nostre tariffe: Impianto dentale € 494 - Terapia ortodontica mobile semplice per arcata € 290 - Corona in lega e ceramica € 333 - Corona ceramica su zirconio € 394 - Protesi mobile completa € 405 - Protesi mobile scheletrata € 455 - Estrazione semplice € 45 - Ablazione tartaro e istruzione all'igiene € 40

decina di minuti."

"L'auto che ho visto parcheggiata giù è la sua?" fece Michele.

"Sì", rispose Matteo.

I due si conoscevano da un po' di tempo. Matteo era ormai avanti nell'età, verso l'ottantina forse. Capelli bianchi, piuttosto basso di statura, mostrava tuttavia un fisico ancora forte e robusto.

"Mi accompagna fin su alla cima?" gli chiese Michele. "Saranno sì e no venti minuti."

"Oh, io da qua non mi muovo," rispose il vecchio, "sono un po' stanco per la salita. Preferisco starmene qua tranquillo."

Michele decise di fermarsi qualche minuto a far quattro chiacchiere con Matteo e si sedette pure lui sulla panca: "E' proprio un bel posto questo," fece Michele.

"Vede che spettacolo?" il vecchio indicò gli alberi da cui filtravano i raggi del sole.

"Mi spieghi un po' Matteo" domandò Michele, "come mai alla sua età viene quassù da solo? Non ha paura che le succeda qualcosa?"

"Oh, non mi sento mai solo. Quando vengo quassù, trovo sempre qualche amico."

"Qualche amico?" Michele lo guardò meravigliato.

Il vecchio non rispose e rimase in silenzio. Raccolse il bastone di nocciolo, v'incrociò sopra le mani sulle quali appoggiò il mento e volse lo sguardo verso l'alto, là dove

spunta la cresta della dorsale erbosa che scende dalla cima del Vallon Scuro: "Lo sa che qualche giorno fa mi è successa una cosa strana?" riprese Matteo e intanto afferrò la borraccia del tè e ne bevve un sorso. Sembrava avesse timore di continuare il discorso, come se tenesse nascosto un segreto.

"Allora, Matteo, cosa le è capitato?" chiese Michele incuriosito.

"E' accaduto qualche settimana fa, all'inizio di aprile. Ero seduto proprio qua, dove sono adesso. C'erano ancora delle chiazze di neve fresca e un profumo di muschio e di erba secche... All'improvviso, - vede là in fondo? - mi apparve un piccolo capriolo. Era solo, poteva avere al massimo un paio di mesi. Povera bestiola, sembrava affamato e mi guardava... forse era successo qualcosa alla madre..."

"E allora?"

"Ho aspettato per vedere se ce n'erano altri. Ma niente. Il cucciolo sembrava impaurito. Allora ho provato ad avvicinarmi: lui è rimasto fermo un momento, poi è balzato dietro quei cespugli."

"E non l'ha più veduto?"

"Sono tornato il giorno dopo portando una ciotola e del latte. Ho posato la ciotola là in fondo e sono rimasto ad aspettare. Dopo un po' il capriolo è sbucato fuori. Mi ha fissato da lontano un po' timoroso, poi si è mosso verso la ciotola ed

è andato a bere il latte..."

"E naturalmente lei è tornato anche i giorni seguenti, immagino."

"Certo. Sono venuto col latte quasi tutti i giorni. L'ultima volta ho visto il cucciolo tre giorni fa."

"E lo sta aspettando anche oggi?"

"Sì, ma non sono riuscito a vederlo, fino a questo momento."

"Si sarà unito a qualche branco?"

"Certo, può essere."

Matteo stette un attimo in silenzio, poi fissò il giovane negli occhi: "Ascolti Michele, mi fa un favore? Adesso io comincio a scendere. Lei vada pure fino alla Cima del Vallon Scuro. Al ritorno l'aspetterò al parcheggio. Ma se trova modo di dare uno sguardo intorno, magari sopra le rocce che stanno qua sopra..."

"Ho capito," disse Michele, "guarderò."

I due si lasciarono. Il giovane s'incamminò verso La Cima del Vallon Scuro, dove c'erano dei pascoli aperti. Ben presto abbandonò il sentiero e percorse qualche centinaio di metri in direzione delle rocce indicate da Matteo.

In breve raggiunse la cima. Di tanto in tanto un gracchiare di uccelli, corvi che volteggiavano nell'aria. Michele li guardò a lungo mentre si posavano sopra le rocce. Dall'altro versante, a settentrione, i versanti scendevano dolci verso la Val Belluna. Più oltre catene di

montagne lontane, le cime delle Dolomiti, sfumavano in un pallido azzurro. Il sole andava e veniva fra qualche nuvola che indugiava indecisa sopra la linea di cresta. Michele volse lo sguardo verso alcuni larici che, non molto distanti, si levavano altissimi. Un soffio di vento faceva ondeggiare le loro cime. Poi tornò sui propri passi. Si allontanò nuovamente dal sentiero e s'imbatté in un valloncetto che precipitava ripidissimo verso la valle del Ruio tra ghiaie e sfasciumi. Il suo sguardo si posò su dei grossi massi fermi sul fondo del valloncetto. Scrutò bene lungo il dirupo. Fu in quel momento che, sopra alcune ghiaie, gli sembrò di scorgere una macchia bruna rossastra. Estratto dallo zaino il binocolo, vide distintamente la carcassa di un piccolo capriolo precipitato sulla pietraia.

Michele ripose il binocolo e scosse il capo, l'animo rattristito dalla pietosa scoperta. A lungo meditò mentre, a passi lenti, imboccava il sentiero di ritorno. Superò il Rifugio dei Loff, dove si era soffermato all'andata. Qui si fermò un istante dubbioso, ma riprese subito i suoi passi. Continuò a pensare al povero capriolo. Pensò anche al vecchio Matteo che l'attendeva al parcheggio di Peràz e, prima ancora di giungere a valle, decise che non gli avrebbe detto nulla.

CHIEDIL

CHIUSURE PER L'EDILIZIA

La vostra garanzia è la nostra esperienza maturata in 50 anni

Porte per garages civili e industriali

- SEZIONALI
- BASCULANTI
- TAGLIA FUOCO
- MULTIUSO
- Forniture anche al privato
- Showroom in azienda
- Soluzioni su misura
- Preventivi gratuiti



portone basculante blindato



portone sezionale

Via Cal de Prade 145 • Vittorio Veneto TV • www.chiedil.it
info@chiedil.it • Tel. 0438 500822 • Fax 0438 912412



FEASR



REGIONE DEL VENETO



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali



La Pro Loco di PORTOBUFFOLÉ

Organizza

dal 23 agosto al 1 settembre 2013

33ª MOSTRA dei VINI

SAGRA e FIERA DI SANTA ROSA

VENERDÌ 23 Agosto

ore 21.00 · Apertura della MOSTRA DEI VINI alla presenza delle Autorità

ore 21.15 · Musica e ballo con "PORTOBUFFOLÉ SWING ORCHESTRA" ingresso libero

MERCOLEDÌ 28 Agosto

ore 21.00 · SERATA GIOVANI con gli "ABBASHOW"

· Galletto e.....birra a fiumi

SABATO 24 Agosto

ore 21.00 · BALLO con l'orchestra spettacolo "FILADEFIA" - ingresso libero

GIOVEDÌ 29 Agosto

ore 21.00 · "LA SATU QUEA DE...?" 22ª serata della barzelletta e del Cabaret con la partecipazione straordinaria di "ROMEO PATATTI" e "DON FUMINO" Ingresso libero.

DOMENICA 25 Agosto

ore 9.00 · 34ª non competitiva in bicicletta

· "4 PEDAEADE ATORNO A PORT" di Km. 25.

· Pastasciutta ed omaggio per tutti

· Tantissimi premi a sorpresa - Trofei e coppe ai gruppi.

ore 21.00 · Ballo con l'orchestra spettacolo "DANIELE CORDANI" - ingresso libero.

VENERDÌ 30 Agosto

ore 21.30 · Concerto e Ballo con "I RODIGINI" - Ingresso libero

LUNEDÌ 26 Agosto

ore 21.00 · GARA DI TRESETTE E SCOPA aperta a tutti (ricchissimi premi in natura)

SABATO 31 Agosto

ore 7.00 · Centenaria " FIERA DI S. ROSA "

MOSTRA DI ARTIGIANATO ARTISTICO - PRODOTTI TIPICI

MOSTRA ANIMALI DA CORTILE

ore 21.00 · Tradizionale BALLO DI S. ROSA

con l'orchestra spettacolo "TONYA TODISCO"

Ingresso libero

MARTEDÌ 27 Agosto

ore 20.30 · " A TORTA ALTA " 32º concorso per il miglior Dolce casalingo e 26º concorso per il Dolce tradizionale.

(aperto a tutti anche non residenti a Portobuffolè).

ore 21.00 · MINIFESTIVAL D' ESTATE

in collaborazione con l'Associazione Musicale

SOUND PROMOTION - ingresso libero.

DOMENICA 1 Settembre

ore 17.00 · CONCERTO D' ORGANO e VIOLINO in Duomo - Altoivenza Festival 2013

ore 21.00 · Ballo con l'orchestra "ARCOBALENO" - Ingresso libero

Oltre agli ottimi e genuini VINI LOCALI, per tutta la durata delle manifestazioni (tranne il lunedì) potrete gustare, presso lo STAND GASTRONOMICO le rinomate "TRIPPE DI S. ROSA" (patrimonio gastronomico di Portobuffolè) oppure, le migliori specialità alla griglia (salsicce, costa, braciole, wurstel, formaggio ecc.).

N.B.: tutte le manifestazioni si svolgeranno al coperto.